

CCLXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 19 GIUGNO 1973

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Congedi	6865
Disegno di legge: «Modifiche e interrogazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento». (136) (Discussione):	
CONCAS	6865
SCHINTU	6867
FRAU	6871
TUFANI	6873
BRANCA	6881
ZUCCA	6882
FADDA, relatore	6890
SODDU, Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione	6894

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

CONCAS, Segretario ff, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tullio Melis ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento». (136)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche

ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento»; relatore l'onorevole Fadda.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è trascorso circa un anno da quando, in quest'aula, il Consiglio aveva iniziato la discussione del disegno di legge concernente la protezione delle acque pubbliche contro qualsiasi inquinamento. In tal lasso di tempo l'apposita Commissione ha trovato finalmente il tempo per riesaminare dalle fondamenta la proposta originale, per integrarla con successiva proposta dell'Assessorato all'ecologia, ed ha licenziato un testo che non è certamente perfetto ma che comunque contiene in sé elementi molto più abbondanti e concreti che lasciano sperare in una tutela molto più efficace delle acque pubbliche di quanto non sia avvenuto fino ad oggi.

Il disegno di legge specifica che cosa deve intendersi per inquinamento e protezione delle acque: tratta dei criteri per l'immissione dei rifiuti, delle autorizzazioni allo scarico, delle sanzioni, della classificazione delle acque, del comitato consultivo regionale, del funzionamento dello stesso, del centro studi, delle spese, delle ispezioni e dell'istituto della revoca delle autorizzazioni allo scarico. Ha previsto,

in pratica, quanto è necessario o sarebbe necessario ad una retta applicazione della protezione di tutte le acque della nostra Sardegna.

La legge quindi, di per sè, dovrebbe essere approvata perchè ritenuta buona; potrebbe essere comunque migliorata dal Consiglio ove ci fossero apporti in tal senso.

Ciò che lascia invece perplessi sono le previste modalità di applicazione della proposta di legge, specie quando si pensi alla leggerezza delle sanzioni pecuniarie, d'altra parte non modificabili, alla flessibilità delle ispezioni, alla utilizzazione dell'opera del Centro regionale antinsetti, alla ipotetica collaborazione con istituzioni provinciali esistenti, alla novità dell'azione degli ispettori distrettuali, al tradizionale disinteresse di tutti gli organi per la giusta applicazione di tutte le leggi e disposizioni sociali. Lo stesso istituto della revoca presenta la sua debolezza, ove si pensi solo per un momento alle implicanze di carattere sociale che un provvedimento così radicale dovrebbe comportare sia che venga applicato contro una piccola che contro una media o una grande azienda. Il nuovo testo di legge non tratta per niente di un eventuale intervento sostitutivo da parte dell'Amministrazione regionale nei confronti delle aziende inadempienti nell'allestimento o miglioramento di impianti depurativi; non ne tratta perchè i commissari, questa è la realtà, si sono giustamente preoccupati di una simile eventualità e possibilità che apre orizzonti non bene definibili.

Il disegno di legge di cui stiamo trattando tratta solo una parte dell'importante materia relativa alla protezione dell'ambiente naturale e della salute dell'uomo; vi è da sperare che altri provvedimenti di legge concernenti la protezione dell'aria e delle acque profonde intervengano al più presto per dare un assetto completo al contesto delle leggi; come è auspicabile che eventuali aggiornamenti e modifiche alla presente legge, ove fosse approvata dal Consiglio, intervengano in tempo utile e non certamente dopo vent'anni, come in pratica avviene nei confronti dell'originale legge regionale n. 6 del 20 aprile 1955.

Io ritengo che grande affidamento si possa fare sull'opera e le funzioni dell'ispettore distrettuale previsto dalla legge, ove la scelta di tale ispettore sia fatta con criteri particolari, che prescindano da interessi di parte di qualsiasi natura. L'ispettore distrettuale sarebbe, forse, allo stato della previsione attuale, l'unico elemento positivo nel contesto di tale materia. Ma perchè l'opera di tale ispettore sia valida, è necessario che la sua voce sia ascoltata e raffrontata con i conseguenti provvedimenti. Sarebbe auspicabile che le relazioni mensili di questi ispettori, ove di relazioni mensili si possa parlare, fossero pubblicate in un foglio regionale a diffusione capillare e gratuita, foglio che, se bene diretto e amministrato, potrebbe diventare l'embrione di un foglio di informazione sganciato da interessi di parte e professionali, a pro della vera libertà di informazione. Tale foglio potrebbe diventare il bollettino di informazione ecologica della nostra Isola e dovrebbe essere posto a disposizione di tutti i cittadini per una informazione reciproca e tempestiva. Le funzioni dell'ispettore distrettuale saranno certamente specificate nel regolamento apposito, e vi è da augurarsi che la figura e l'operato di questo personaggio, nuovo della nostra storia, siano ben definite, sì da evidenziarsi sul piano morale e su quello tecnico.

Questo in sintesi, signor Presidente e onorevoli colleghi, il mio pensiero sull'iniziativa di legge che andiamo ad approvare. Non ritengo che la tabella dei limiti di accettabilità delle acque di scarico, approvata dalla Commissione per la ecologia, sia da considerarsi proibitiva, come taluno l'ha giudicata, paragonando l'acqua consentita allo scarico quasi ad un'acqua minerale, anzi ad un'acqua oligominerale. E' una tabella che gli esperti, che abbiamo avuto modo di consultare, ci hanno prospettato e consigliato e che la Commissione ha accolto.

Sono favorevole anche alla elencazione delle attività industriali elencate nell'allegato B, anche se tra esse manca, ed è da sottolineare, un'indicazione precisa degli scarichi nei fiumi, negli stagni, nelle paludi e nelle lagune delle acque di irrigazione agricola, ricche dei

residui della concimazione, del diserbo, del trattamento antiparassitario.

Il mio intervento però, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ha lo scopo preciso di richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta regionale sulla situazione ecologica dell'Oristanese e sui pericoli gravissimi che incombono su questa zona. Il Campidano di Oristano, infatti, è minacciato direttamente, a monte, a valle e persino nel sottosuolo, dalle intraprese industriali programmate, per cui sussistono fondati motivi di timore sull'inquinamento del Tirso, del lago Omodeo, delle lagune del Golfo di Oristano, dello stesso mare di Oristano. La viva preoccupazione degli amministratori e delle popolazione del Campidano di Oristano discende dalla mancanza di fiducia totale nei sistemi di conduzione degli impianti di depurazione delle industrie di Ottana, nei sistemi di controllo sugli impianti. In Sardegna non vi è, infatti, un impianto di depurazione di grossa portata, dalla cui regolare attività si possa evincere un convincimento diverso da quello radicato, per istinto e razionalità, nella mente dei campidanesi.

Se gli impianti di depurazione di Ottana non dovessero, anche per poco, funzionare, nel letto del Tirso, generalmente asciutto, presso Ottana, verrebbero liberate acque di scarico inquinate. Tali acque provocherebbero due danni immediatamente gravissimi: l'inquinamento della falda sotterranea e l'inquinamento dell'attuale e futuro lago artificiale. Diciamo e ripetiamo: inquinamento della falda sotterranea che passa per quel punto per giungere sino ad Oristano ed al mare. Tutta la piana del Campidano, da Fordongianus a Cabras, da Villanovatruschedu e Terralba, Uras e San Nicolò Arcidano, verrebbe inquinata.

E' certo che dai monti di Ottana, come da quelli del Montiferru e del Monte Arci, le acque sotterranee giungono al mare di Oristano; in questa città, ripetutamente, è stato accertato che a venti, venticinque metri di profondità si trovano falde d'acqua calda provenienti certamente dalla zona ex-vulcanica di Fordongianus, dove insistono le famose terme con acqua a 65° di temperatura. Tali falde di acqua

calda sono state rivelate nei lavori di trivellazione per la costruzione di fondamenta di diversi edifici in Piazza Roma. Ma ad Oristano l'approvvigionamento idrico proviene per un buon terzo dalle falde sotterranee emunte con pozzi trivellati (già otto complessivamente). Se l'acqua estratta dai pozzi e destinata all'alimentazione dovesse essere inquinata, ne risulterebbe un danno irreparabile. Soggiungiamo: inquinamento del lago Omodeo, con conseguenze disastrose sulla agricoltura, sulla pastorizia e sull'itticoltura. Queste brevi enunciazioni sono sufficienti ad indicare il pericolo dell'inquinamento del lago Omodeo.

Ma vi è un'altra conseguenza che i cittadini dell'Oristanese temono: poiché nel piano regolatore territoriale degli acquedotti della Sardegna c'è scritto che per l'approvvigionamento idrico Oristano ed altri dodici comuni dovrebbero attingere per un buon terzo del fabbisogno dai canali di irrigazione del Tirso, e poiché tali canali ricevono l'acqua direttamente dal lago Omodeo, se questo fosse inquinato ne risulterebbe un danno mortale per gli Oristanesi.

Ritengo quindi che il Consiglio debba pretendere dalla Giunta che nessuna concessione venga data all'entrata in funzione delle industrie di Ottana, se non si avrà la certezza matematica che l'acqua comunque depurata non sia immessa nel sottosuolo o nel Tirso o nel lago Omodeo. Tale acqua dovrà essere scaricata in mare con opportuna condotta, e nel corso di tale condotta dovranno essere create delle stazioni di controllo onde accertare lo stato di depurazione dell'acqua stessa e la quantità della portata. Io mi riservo, signor Presidente, di presentare al Consiglio apposito ordine del giorno su questo problema di vitale importanza per la zona di Oristano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritorna in aula il disegno di legge, proposto dalla Giunta e rinviato dal Consiglio in Commissione, relativo alle modi-

fiche ed integrazioni della L.R. n. 6 del 1955, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento.

Ci troviamo di fronte ad una materia abbastanza complessa, con una carente legislazione nazionale e regionale, ormai inadeguata alla reale situazione del Paese e della Sardegna, con una forte mobilitazione di forze politiche, sindacali, industriali, di opinione pubblica, che premono, giustamente, per una soluzione adeguata al problema dell'ecologia in generale ed al problema della salvaguardia delle acque dagli inquinamenti in particolare.

Il fronte antinquinamento è molto vasto, esce fuori dai confini della Sardegna, dell'Italia, investe tutti i Paesi, tutti i governi, investe tutta l'umanità. Anche noi, nell'ambito della nostra Isola, dobbiamo contribuire il più concretamente possibile a dare una soluzione al problema giacché, con il tipo di insediamenti industriali esistenti sulle nostre coste, prevalentemente petrolchimici, contribuiamo all'inquinamento del Mediterraneo. E' noto che abbiamo vari tipi di inquinamento: quello urbano, dovuto allo scarico delle acque nere, non depurate, nei fiumi e nelle coste, e dei rifiuti solidi urbani, scaricati nel territorio, non trattati dagli inceneritori; quello agricolo, dovuto all'uso indiscriminato dei prodotti chimici, usati per una maggiore resa dei prodotti dell'agricoltura; quello industriale.

Tutti e tre agiscono in modo autonomo, ma abbastanza grave, tant'è che il problema dell'inquinamento delle acque interne e marine comincia a sentirsi anche in Sardegna, creando allarmismi più o meno giustificati, ma che comunque devono far riflettere il potere politico e devono giustamente fargli prendere dei provvedimenti di carattere legislativo che possano in ogni caso contribuire alla salvaguardia dell'ambiente naturale e creare una politica di tutela del patrimonio ecologico.

Ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza drammatica, con la rottura degli equilibri idrogeologici, connessa ad una politica di rapina dovuta all'indiscriminato taglio dei boschi, agli incendi dolosi, provocati per ottenere qualche ettaro di pascolo, alla degradazione del territorio dovuto all'espulsione

dalla terra dei contadini e dei pastori, che hanno dovuto emigrare per trovare un salario che gli permettesse di vivere, alla espansione caotica delle città, alla speculazione edilizia nelle zone costiere, agli insediamenti industriali, localizzati il più delle volte senza tenere conto della situazione dell'ambiente naturale del territorio.

E' chiaro che di fronte a questo stato di cose, che preoccupa larga parte di opinione pubblica, bisogna agire, ed agire il più presto possibile, prendendo misure adeguate alla salvaguardia dell'ambiente, alla difesa del suolo, delle acque, della natura. Non è che vogliamo fare il discorso dei naturalisti: qui c'è una specie di flora particolare o di fauna da salvare, per cui non si possono localizzare attività agricole o industriali. Noi siamo per uno sviluppo, sia esso industriale, agricolo o turistico, che dia occupazione, salari, benessere, ma purché nel contempo sia salvaguardato l'ambiente in cui queste attività devono essere localizzate.

Questo non è avvenuto in questi anni, per cui abbiamo avuto un tipo di sviluppo industriale che è andato a discapito di altre economie, creando squilibri di carattere non solo ambientale ma anche umano, creando industrie di base che non hanno modificato la situazione generale socio-economica dell'Isola, ma che sono servite a chiedere incentivi dalle casse della Regione per svariate centinaia di miliardi di lire, aggravando il già precario equilibrio economico dell'Isola. Questo è quello che noi oggi dobbiamo correggere, finché siamo ancora in tempo.

La responsabilità di quanto è avvenuto e sta avvenendo va ricercata innanzitutto sul tipo di sviluppo industriale che abbiamo avuto nell'Isola: un tipo di sviluppo capitalistico, che ha pensato e pensa solo ad avere maggiori profitti a discapito della collettività sarda, ma che poco o nulla ha fatto per la ricerca scientifica, in modo da avere impianti antinquinamento adeguati alla capacità lavorativa. Basti pensare che solo alla SARAS vengono raffinate ogni anno milioni di tonnellate di greggio.

Pertanto la responsabilità dell'inquinamento esistente va a carico delle industrie private e pubbliche; ma vi sono anche responsabilità della Giunta regionale e della maggioranza della Democrazia Cristiana, che poco ha fatto per tutelare gli interessi ecologici dell'Isola quando, autorizzando questi insediamenti industriali, non si è preoccupata se queste industrie avessero predisposto nei loro programmi gli impianti antinquinamento. Se così fosse stato, oggi non ci sarebbe stato il conflitto di competenza tra la Regione e il Governo in merito alla autorizzazione dello scarico a mare dei residui di lavorazione dell'Euroalumina di Portovesme. Di fatto, quando si è trattato di localizzare industrie di grande dimensione, è mancata la volontà politica di fare applicare la legge sugli inquinanti, anche se questa legge era inadeguata.

Vi sono pertanto responsabilità degli industriali che pensano solo a maggiori profitti e responsabilità politiche dei governi e delle Giunte regionali precedenti ed attuali, che non sono state in grado di tutelare gli interessi delle popolazioni.

Comunque oggi governanti ed industriali stanno coordinando la loro azione in difesa dell'ecologia; mai come in questo periodo abbiamo assistito a convegni, conferenze, dibattiti, informazioni, eccetera, dove tutti, a parole, sono d'accordo sulla difesa dell'ambiente, del suolo, sulla necessità di dare un giusto assetto territoriale, sulla difesa e la protezione delle acque; ma con quale scopo? Con lo scopo abbastanza scoperto di mettere le mani sulla programmazione territoriale, sulla programmazione delle risorse idriche, sulla programmazione della localizzazione industriale, in modo che non vi sia una programmazione pubblica, fatta dalle Regioni, dagli Enti locali interessati, ma vi sia una programmazione realizzata ai fini speculativi privati, che dia sempre maggiore profitto ai grandi monopoli industriali. Gli studi che portano avanti la TECNECO (dell'ENI) o l'ITALTECO (dell'IRI), ed i loro conflitti, anche se sono società a partecipazione statale, sono tesi ad avere l'appalto delle Regioni, e con la scusa di realizzare studi sull'inquinamento, mirano a mettere le ma-

ni sulla programmazione territoriale, non certo ai fini di uno sviluppo democratico della società, bensì al fine di vanificare il processo democratico avviatosi con l'avvento delle Regioni, di ricentralizzare nuovamente in mano dello Stato la programmazione, e di conseguenza ridare all'industria privata quel potere che essa può perdere con una programmazione democratica. Per cui assistiamo a grandi campagne «ecologiche» orchestrate dalle grandi aziende monopolistiche, cioè dai principali inquinanti, a cominciare dalle compagnie petrolifere e dalle industrie automobilistiche.

Queste campagne non servono per porre i problemi ecologici nei giusti termini, ma tendono soprattutto a non far pagare chi ha veramente creato disastri nell'ambiente naturale, e a far ricadere, invece, sulla collettività i costi degli impianti antinquinamento. Questi convegni, promossi dai grandi monopoli, si concludono sempre con la richiesta che è necessaria una nuova legislazione, che bisogna incentivare l'industria in modo che sia in grado, senza spendere un soldo, di poter realizzare gli impianti antinquinamento.

Dobbiamo modificare il tipo di sviluppo in atto, tenendo conto delle risorse reali dell'Isola; è necessario pertanto attuare una sana e giusta politica di programmazione pubblica, che veda Regione ed Enti locali affrontare in un piano organico, discusso con le popolazioni interessate, l'assetto territoriale, la programmazione delle risorse idriche, la tutela dell'ambiente, la sistemazione idrogeologica, accompagnata da una forestazione naturale e artificiale, la localizzazione industriale: in questo modo è possibile salvaguardare il patrimonio ecologico dell'Isola, ma per questo è necessario che scienza e tecnologia siano al servizio della collettività; non dobbiamo assistere ad episodi in cui scienziati singoli o istituti di ricercatori hanno fatto relazioni differenti e contrastanti a seconda di chi era il committente, cioè a seconda di chi li pagava, così come è avvenuto per quanto riguarda gli scarichi dei fanghi rossi di Scarlino e di Portovesme, che sono stati dichiarati non inquinanti da eminenti scienziati e ricercatori, permet-

tendo al governo di autorizzare lo scarico a mare.

La legge che abbiamo in discussione è un primo tentativo di dare un benché minimo strumento alla Regione per la difesa delle acque; ma riteniamo che questa legge, se viene approvata dal Consiglio, sia del tutto insufficiente se non vi è una volontà politica da parte della Giunta di applicarla. Riaffermiamo questo per l'esperienza fatta in questi anni: abbiamo leggi in vigore da anni e non applicate; come la legge al diritto allo studio, la legge sulla pastorizia, la legge sulla montagna ed altre leggi.

Abbiamo già enti preposti, per certi aspetti, alla difesa dell'ecologia e contro gli inquinamenti, ma che non funzionano; per esempio, malgrado l'ESAF abbia in gestione la maggioranza degli acquedotti sardi e degli impianti di depurazione delle acque nere, neppure uno dei 90 impianti in gestione funziona. Così possiamo constatare che anche un Ente della Regione è tra gli inquinatori. Questo Ente, è superato, deve essere sciolto. Bisogna ridare ai Comuni o loro consorzi gli impianti di depurazione, perché questo Ente non è altro che un carrozzone clientelare ed elettoralistico.

E' necessario quindi che si programmi un piano che favorisca una politica comprensoriale, che favorisca la costituzione di consorzi intercomunali per utilizzare gli impianti di depurazione delle acque nere, per la realizzazione di impianti consorziali, per l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani; occorre dare poteri reali e fondi finanziari ai Comuni per la realizzazione di questi impianti; occorre un programma di sistemazione idrogeologica e forestale; un programma per le risorse idriche, che superi il piano speciale approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma che investa tutto il territorio della Sardegna; un programma di assetto del territorio, che veda la realizzazione delle infrastrutture civili, fogne, reti idriche, mancanti in molti Comuni dell'Isola; un programma di assetto del territorio che veda le localizzazioni industriali future; la realizzazione della mappa degli inquinamenti del territorio e del mare; occorre prevedere che i regolamenti d'igiene dei Comuni siano ade-

guati alla legge regionale. Ma ci vuole una volontà politica, che porti a modificare l'attuale situazione degli inquinamenti in Sardegna, tesa alla salvaguardia del patrimonio ecologico. Non una azienda industriale deve essere localizzata in Sardegna, se manca dell'adeguato impianto antinquinamento.

Concludendo questo mio intervento a nome del gruppo comunista, non possiamo non parlare di un altro tipo di inquinamento, quello da sostanze radioattive. Mi riferisco a La Maddalena. Come i colleghi sanno, da alcuni mesi vi è stata installata una base per sommergibili atomici; vi è pertanto in quella zona un pericolo sempre costante di inquinamento dovuto a perdite radioattive, di cui non possiamo calcolare l'entità. Lo stesso segreto militare che circonda l'impianto impedirà agli organi regionali di controllo, quando la legge sarà operante, di prendere iniziative e misure necessarie per garantire che queste installazioni atomiche non abbiano effetti nocivi diretti o indiretti sull'uomo o sulla natura.

Da ciò la necessità che la Giunta solleciti al Governo provvedimenti che servano a tutelare gli interessi dell'arcipelago di La Maddalena da questo tipo di inquinamento, di cui oggi non si conosce la portata ma che, nell'eventualità di una errata manovra di carico delle sostanze radioattive sui sommergibili o per eventuali improvvisi guasti agli impianti, sono più pericolosi di quelli causati dagli insediamenti industriali che con la legge in discussione cerchiamo di prevenire.

Particolare attenzione merita in questa discussione la preoccupante situazione riguardante la valle da pesca dell'Oristanese, ed in special modo gli stagni di Cabras, di Santa Giusta e il Golfo di Oristano. I fattori inquinanti anche qui sono: le industrie; le acque di scolo delle risaie (per l'uso indiscriminato, anche qui, di diserbanti, di prodotti chimici); lo stesso Nucleo di industrializzazione, che non ha impianti di depurazione. Vi è una mancata attuazione delle necessarie opere di bonifica e di manutenzione; di conseguenza si è abbassato il livello delle acque di detti comprensori di pesca, da cui il grave depauperamento del

patrimonio ittico. I Comuni protestano; S. Giusta impone il blocco di un insediamento industriale dell'ANIC. Vi è assoluta assenza di un'indagine tecnicamente e scientificamente avvalorata sulla situazione e sui provvedimenti da attuare per il risanamento di questi comprensori di pesca, per cui proponiamo un'inchiesta conoscitiva della Commissione ecologia sui comprensori di pesca e nel Golfo di Oristano.

La legge a nostro avviso rappresenta un passo in avanti sulla vecchia legislazione, ma la riteniamo non perfetta. Pur non entrando nel merito dei vari articoli, riteniamo che possa esservi portata qualche modifica in sede di discussione, soprattutto per quanto riguarda il decentramento agli Enti locali, i controlli, l'elenco delle attività industriali da sottoporre al preventivo parere dell'Assessorato di cui all'articolo 2, il problema delle penalità ed altre questioni marginali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento riveste, per ammissione universale, importanza evidente. Noi diciamo subito che troppo tempo si è perso, da quando ci fu il primo intervento, esattamente dal 1955: abbiamo dovuto attendere il 1972 per avere un provvedimento, dirò, un po' più aggiornato e pertinente, e abbiamo atteso ancora e ulteriormente sino ad oggi, in una inutile attesa.

Basta interessarsi un po' di ecologia per apprendere che in altri Stati, dove l'industrializzazione ebbe inizio in data molto remota, i provvedimenti sono stati studiati e messi in essere quasi ancor prima della espansione dell'industrializzazione stessa. Ricorderemo, per esempio, che una legge germanica, che disciplina questo settore, che protegge la così detta biosfera tedesca, addirittura porta la data del 1866 e venne suggerita dal famoso biologo tedesco Ernest Heckel. Noi siamo molto indietro, arriviamo molto in ritardo: non parlo soltanto della Sardegna, ma intendo parlare anche dell'Italia. L'Italia e la Francia, infatti,

non hanno mai posto questo problema seriamente all'attenzione dei propri organismi amministrativi e politici, se non di recente. E' vero che il problema non era da noi così pressante, così allarmante, come, per esempio, poteva esserlo a Tokyo o non so, in America, dove ci sono delle concentrazioni industriali veramente soffocanti; dove addirittura si era e si è tuttora costretti, tanto per citare un esempio della drammaticità della situazione, a cambiare i vigili urbani che dirigono il traffico ogni mezz'ora, e ad accendere i fari anche durante il giorno, tanto lo smog è fitto e penetrante.

Non dico che noi fossimo in questa situazione, ma dal 1955, con una legge imperfetta, dichiarata addirittura inapplicabile, non traducibile, non oggettivabile, siamo arrivati al 1973! Non mi si dica che l'iniziativa poteva anche partire dal Consiglio, perché questo provvedimento si inquadra perfettamente con tutta la politica industriale messa in essere in questi ultimi anni, e il problema doveva fare parte organica, doveva essere inserito nel più complesso problema della industrializzazione della Sardegna.

Ma dal 1866, da quando cioè il mondo, quello che si avviava verso l'industrializzazione, espresse i primi allarmi, i primi suggerimenti, al 1973 è passato oltre un secolo. Lo ricordo a me stesso, questo dell'equilibrio atmosferico, della salvaguardia dei nostri corsi d'acqua, della salvaguardia anche dei nostri mari, fa parte di quella battaglia che il Darwin espresse come condizione per la lotta per la esistenza, per la vita dell'essere umano. Perciò è un problema di esistenza, un problema di vita, che viene oggi affrontato con enorme ritardo e con un disegno di legge che, ci sia consentito, non suscita in noi l'entusiasmo che ha destato nei colleghi consiglieri che mi hanno preceduto.

Noi abbiamo l'impressione che il provvedimento, oggi presentato all'attenzione del Consiglio, non risponda, se non in forma molto ridimensionata, alle esigenze che vengono prospettate dalla caotica situazione di industrializzazione soprattutto petrolchimica della Sardegna. Quando si dice, per giustificazione,

che nel passato il nostro intervento poteva non essere perfettamente ortodosso, e non lo era per questioni di competenza, quando poi si fa riferimento alla legge n. 1627 che trasferisce alle competenze della Regione anche l'amministrazione, per così dire, dei litorali marittimi, quando si dice tutto questo, non è che, a mio avviso, ci si possa illudere di trovare delle giustificazioni, perché i mezzi e gli strumenti, vivaddio, esistevano sempre, anche se sono stati sempre trascurati.

E allora noi diciamo che questa proposta, così formulata, ci dà l'impressione che possa costituire un mezzo non idoneo, che possa, cioè, aprire un discorso, come dire, di istituzione di un altro carrozzone. Quando, per esempio, in un comitato che deve essere squisitamente tecnico e scientifico viene invocata la partecipazione dei sindacati, non per odio o antipatia per i sindacati da parte nostra, ma troviamo che la cosa non sia perfettamente ortodossa, non risponda perfettamente e profondamente a quelle che sono le esigenze di carattere scientifico e, soprattutto, di carattere tecnico.

E' vero che la biosfera deve essere salvata; sappiamo ormai che il carbone e il petrolio sono in esaurimento, addirittura si pensa che fra venti-venticinque anni di carbone e di petrolio, come risorse ce ne possa essere ben poco. Ma la nostra attenzione è soprattutto rivolta alla biosfera per quanto concerne la flora e la fauna in Sardegna: flora e fauna che sono costantemente minacciate dall'indisciplinata industrializzazione, la quale non ha proprio rispetto di questi fondamentali elementi della vita che sono l'aria, l'acqua e il suolo.

Ma noi ci preoccupiamo soprattutto, per quanto concerne e attiene la proposta, che la stessa non possa sortire gli effetti concreti sperati, perché già si presenta a noi il problema finanziario, che non è da trascurare; è un problema del quale non dovrà interessarsi soltanto l'industria privata, perché evidentemente verrà invocato anche l'apporto e il contributo della Regione. Basti pensare che, per poter intervenire concretamente per realizzare delle sufficienti attrezzature, per quanto riguarda l'industria petrolchimica, la spe-

sa, a dichiarazione di competenti, non potrà incidere meno del 10 per cento sul costo globale della stessa industria.

Certo il problema è grosso: è grosso per tutta l'Italia, ma è grosso anche per la Sardegna. Leggevo proprio ieri sera che una sola automobile, percorrendo la Cagliari-Sassari e viceversa, consuma addirittura tanto ossigeno quanto ne può consumare un uomo in un anno. Leggevo ancora che un jet, solo per l'avviamento dei motori, consuma tanto ossigeno da assorbire quello prodotto da ventimila ettari di bosco in 24 ore, e questo soltanto per l'avviamento dei motori! Evidentemente il problema è pressante, e deve portare a un risultato; ma non un risultato come questo invocato dalla legge oggi in esame. Perché a me pare che, quando dovessero sorgere delle contestazioni, quando dovessimo segnalare delle inadempienze, non so con quante possibilità noi potremmo imporre la revoca della licenza; non so, ma io ho dei dubbi, ho delle perplessità; ma dico, se noi potessimo esaminare con molta attenzione, con freddezza, con distacco il problema, ci accorgeremmo che l'istituto della revoca è almeno per il 99 per cento dei casi inapplicabile ed inapplicato, per cui assisteremo impotenti al ripetersi di inadempienze.

Il collega democristiano che mi ha preceduto ha anche lui espresso delle perplessità, che io ribadisco. Una legge che non comporti sanzioni, come questa, che non renda possibile la sanzione, anche per motivi sociali che deriveranno da una possibile revoca...

FADDA (P.S.d'A.). C'è anche la Procura della Repubblica!...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Sorgeranno, come dicevo, molte perplessità, molti ma molti dubbi e molte difficoltà. Certo, noi la legge la approviamo perché ne comprendiamo, ne sentiamo l'assoluta necessità e sentiamo l'urgenza di salvare un po' la flora e la fauna in Sardegna, che sono quasi irrimediabilmente compromesse dalla atrofizzazione delle acque non soltanto interne, ma anche di quelle dei nostri laghi e del mare che bagna la Sardegna. E' una atrofizzazione che sta portando ad una

moria del nostro patrimonio ittico; e quando si dice che i nostri piccoli fiumi, i nostri piccoli corsi d'acqua interni e il mare che ci circonda sono diventati una pattumiera delle industrie petrolchimiche, non si dice niente di esagerato e niente che possa scandalizzare: veramente una pattumiera dell'industria petrolchimica è diventata la Sardegna nei suoi corsi d'acqua e nel mare che ci circonda.

Io sono sempre perplesso circa la bontà e l'idoneità di questo provvedimento invocato. D'altronde, quando voi fate riferimento a quelle tabelle annesse alla proposta, anche lì mi sorgono dei dubbi e ho dei timori. Ho voluto consultare ad esempio, così, tanto per diletto, una relazione scientifica dell'Institut National de Sécurité francese: a proposito di queste tabelle, dice addirittura « non essere serio stabilire la soglia di nocività in tabelle, non soltanto per quanto si riferisce all'uomo, ma anche per quanto si riferisce all'ambiente ». Perché? Perché le nostre conoscenze, le conoscenze della scienza cioè, circa questa soglia di sopportabilità nella nocività di queste infezioni, non sono sufficientemente profonde ed esaurienti.

Naturalmente sono argomenti, questi, di carattere scientifico, che io non oso affrontare né approfondire, perché non fa parte della mia competenza; dico soltanto che la legge, così formulata, apre, probabilmente, le porte a un altro carrozzone o ad altri carrozzoni.

Ho sentito anche — dirò, sommessamente — da parte del collega democristiano affermare che probabilmente vi saranno in tutto questo carrozzone delle infiltrazioni, che non porteranno giovamento, beneficio all'istituto che si invoca; saranno, evidentemente, infiltrazioni per spinte di carattere politico ed elettorale, che nulla avrebbero a che fare con il problema che a noi interessa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si esaminano provvedimenti di tale importanza, che riguardano soprattutto la salute della collettività, sorgono

molto dubbi e nascono molte incertezze attribuibili alla complessità dell'argomento ed anche a difficoltà obiettive. Una di queste, per esempio, è dovuta al fatto che, in una società industrializzata, quale è la nostra, non vi può essere più, per comprensibili ragioni diverse, la possibilità di una scelta chiara ed alternativa; non è più, cioè, in nostro potere la possibilità di preferire in assoluto la salute dell'uomo, la salute delle cose, la salute del territorio prescindendo da quella che è la realtà del progresso industriale. Se fossimo chiamati a prendere una decisione di scelta, ritengo che, in quel momento, ognuno di noi sarebbe pervaso da dubbi legittimi. Comunque questa scelta alternativa non è più possibile perché, optando in assoluto per la tranquillità e la salute, vorrebbe dire rinunciare allo stesso progresso ed ai benefici che da esso pur derivano.

Quindi è doveroso da parte di chi ha la responsabilità della salute pubblica ricercare e ricorrere a quei rimedi che possano, se non annullare il danno, almeno circoscriverlo e limitarlo in termini di possibile tolleranza per l'uomo. Ecco perché, pur accettando alcune delle preoccupazioni testè avanzate dal collega che mi ha preceduto, il quale ha portato, a giustificazione di una tesi, una certa argomentazione di scienziati e di tecnici francesi, ritengo che, allorquando per altrettante naturali ed obiettive ragioni non sia possibile eliminare la fonte di inquinamento col chiudere una fabbrica o non far sorgere una industria, sia indispensabile però preoccuparsi e fare in modo di contenere al massimo quelli che possono essere i derivanti pericoli.

Quali sono i limiti di tollerabilità? Credo che, per il momento almeno, sia necessario attenersi a quei limiti che la scienza oggi pone come limite minimo o massimo, secondo il punto di vista da cui si guarda, alla tollerabilità e sopportabilità da parte dell'uomo nei confronti dei vari elementi inquinanti e delle varie fonti di pericolo che provengono dai rifiuti delle industrie e delle fabbriche, nel momento in cui questi vengono ad essere immessi o nell'acqua o nell'aria o nel territorio.

Che queste tabelle allegate al progetto di legge siano perfette, io personalmente non posso giudicarlo, anche perché non sono un tecnico della materia; però devo presumere e devo presupporre che chi queste tabelle ha redatto e che è, oltretutto, non dimentichiamolo, anche egli un essere vivente non diverso da noi e quindi anche egli soggetto ad essere aggredito dalle varie materie inquinanti che vengono immesse nell'aria, nell'acqua o sul territorio, lo ha fatto a ragion veduta, con competenza e dopo attento esame. Devo quindi ritenere che queste tabelle siano oggi le più compatibili, anche se non offrono una certezza assoluta, con quello che si ritiene sia il grado di sopportabilità dell'uomo. Non ritengo cioè, in poche parole, per quanto io ne possa aver la massima stima, che l'Assessore alla sanità abbia lui concepito e trascritto questi numeretti accompagnati da simboli vari, o che queste tabelle siano state da lui compilate in una sera di baldoria o in una mattina di ripensamento.

Ovviamente anche egli si è dovuto affidare a coloro che questa materia trattano, che questa materia studiano, che su questa materia, comunque, da competenti, possono dire una parola certa. Perché se si dovesse in noi ingenerare il dubbio del domani, come ha fatto qualche collega, cioè della non esperienza attuale, per quello che potrà capitare nel futuro, io ritengo che ciascuno di noi per avere la certezza di stare al sicuro dovrebbe acquistare, avendone la possibilità, una piccola isoletta in mezzo ad un oceano, ma proprio in mezzo nel senso baricentrico della sua posizione, per andare ad abitarvi e vivere con una certa sicurezza e tranquillità, sperando comunque di non veder passare mai sulla sua testa uno di quei giganteschi aerei a reazione che, come ha affermato nel suo intervento l'onorevole Frau, consumano per ogni minuto di volo tanto ossigeno quanto ne viene prodotto da centinaia di ettari di terreno messo a bosco.

Aggiungo, per proseguire in un certo ragionamento, che chiunque avesse di queste preoccupazioni relative alla incertezza del domani dovute alla non certezza della scienza di

oggi, non dovrebbe, malato, ingerire una qualsiasi medicina perché, pur sperimentata per sette o dieci anni o più ancora, potrebbe risultare sempre una sperimentazione relativa nel tempo e nei risultati e quindi potenzialmente pericolosa nei suoi effetti per il suo organismo. E se volessimo continuare su questa strada a fare ipotesi per assurdo, dovremmo dire che non dovremmo mai fare delle leggi per il sol fatto che ci troveremo sempre di fronte a dei limiti che non saranno validi domani. La vita ed il progresso sono un continuo divenire e possono essere solamente tali perché vi è un oggi.

Questo ho voluto dire non perché desiderassi entrare in polemica con il collega Frau o perché abbia particolari motivi politici per accettare la legge o difendere quelle tabelle, ma perché ritengo che in tutti i nostri discorsi vi debba essere sempre una certa obiettività; dobbiamo vedere le cose per quelle che sono, specie quando si tratta di argomenti tecnici, e dare un nostro giudizio, secondo una propria coscienza. Con questo non intendo dire al collega Frau che le sue critiche non derivino da sue coscienziose preoccupazioni; però ritengo che, anche entro questo limite, ciascuno di noi deve ad un bel momento ragionare sui dati in suo possesso e non su ipotesi.

Entrando in argomento, la prima cosa che devo mettere in evidenza è che questa legge, come ho detto anche in Commissione, è una legge monca. Infatti noi stiamo esaminando un documento che tratta uno solo degli aspetti propri riferentesi alle fonti di inquinamento che, secondo me, hanno tre direzioni: acqua, aria, territorio.

All'inquinamento dell'acqua (e con acqua ovviamente intendo dire mare, fiumi, laghi, stagni, eccetera) si è cercato di rimediare con questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria noi ci stiamo contentando di una legge dello Stato che tratta di questo particolare aspetto, ma che ritengo del tutto incompleta ed insufficiente, almeno nella parte che riguarda non tanto le sanzioni quanto la possibilità della osservazione e del controllo.

Nulla invece abbiamo, nè a livello regionale, nè a livello statale, per l'inquinamento del territorio, che oggi è altrettanto pericoloso e, senz'altro, più invadente di quanto sia l'inquinamento atmosferico e l'inquinamento delle acque. Basta percorrere in macchina o in treno una parte qualsiasi del nostro Paese o della nostra Regione per vedere dovunque una quantità enorme di rifiuti di plastica, specialmente recipienti di varia natura e dimensione, che vengono oggi sparsi dovunque sul territorio. Si afferma che questo materiale ha una possibilità di resistenza naturale che supera i cinquanta anni; mentre un sacchetto di carta, un bicchiere di carta o un rifiuto di altro genere buttato in campagna, nel giro di cinque, sei, sette, otto mesi viene comunque degradato ed assorbito dall'ambiente, questo materiale plastico, prima di poter arrivare a un processo autonomo di disgregazione, ha bisogno di circa un cinquantennio. Ed allora nessuno di noi non può non preoccuparsi di ciò che potrà accadere in questo lungo periodo di tempo; se non provvederemo con la dovuta sollecitudine rischieremo in breve di avere gran parte del territorio sardo e nazionale invaso da questi rifiuti di materiale plastico resistenti agli agenti atmosferici e naturali, con la conseguente sottrazione di gran parte del territorio alla utilizzazione agricola o di altra natura.

Di qui la necessità da noi rimarcata che nella proposta di legge in discussione si dovesse tener conto di questa situazione e si dovesse prendere in esame anche questo particolare aspetto in modo da cercare di porvi un rimedio. Se mi domandate quale, non so darvi una risposta; ma comunque non compete a me. Non sono infatti un tecnico e, pertanto, come non lo ha fatto l'Assessore per le tabelle piene di numeretti allegate al progetto di legge, anche io non mi sono seduto questa notte dietro un tavolo per elaborare gli strumenti atti a risolvere questo problema, nè mi sono svegliato questa mattina con un rimedio bell'e pronto; ritengo però che, per il momento, si potrebbe pensare a degli stabilimenti di incenerimento di questo materiale sparsi nel territorio; potrebbe essere, anche se costosa, una utile ma-

niera di porre rimedio a questo grosso guaio. Sarà forse una idea peregrina ma che varrebbe la pena di esaminare con la dovuta attenzione, come dovranno essere sperimentati tanti e tanti altri processi tecnici che certamente sono già in atto in altri Paesi.

Il non aver messo a fuoco l'argomento, anzi l'averlo ignorato, è la critica che io rivolgo in questo momento all'Assessore alla sanità. Devo invece riconoscere, per chiarezza ed obiettività di discorso, che egli, pur non essendo il proponente della proposta di legge, l'ha riportata alla attenzione del Consiglio, come devo dargli atto, sempre per la stessa obiettività, della passione dimostrata per l'argomento anche nel corso dell'esame del documento in Commissione e della maniera con cui ha studiato il problema dell'inquinamento delle acque. Rimane però la critica sulla limitatezza dei settori di intervento previsti da questa legge.

Nulla vien detto sull'inquinamento atmosferico, che è altrettanto pericoloso dell'inquinamento delle acque e che è certamente più insidioso.

L'inquinamento delle acque, sia che si tratti di mare, di fiumi, di laghi o di stagni, si manifesta in genere con una tale evidenza da permettere, entro certi limiti, il ricorso alla difesa; se trattasi di materie oleose, infatti, si ha la evidenziazione visiva di questo fenomeno e l'uomo può non usare quell'acqua inquinata; se si tratta di altre materie nocive poco percepibili alla vista c'è, normalmente, chi paga con la vita per noi mettendoci sull'avviso. E come accade per il gatto che ci salva nel momento in cui mangia prima di noi i funghi velenosi e muore, così succede alla fauna ittica e alla flora che, non potendo sfuggire alle conseguenze dell'inquinamento, con la loro premorienza avvertono l'uomo che qualche cosa è cambiato in quel particolare ambiente.

L'inquinamento atmosferico invece è molto più insidioso perché, il più delle volte, si manifesta ed aggredisce senza che nessuno di noi abbia precedentemente queste possibilità di avvertimento. Pertanto io ritengo che sarebbe stato opportuno che in questa legge

(sempre che la Giunta non si impegni a presentarcene immediatamente un'altra) si fosse trattato anche l'argomento dell'inquinamento atmosferico. Perché se è vero, collega Fadda, come ella ha detto un momento fa in una sua interruzione, che per questo vi è la magistratura, per reprimere, è altrettanto vero che la stessa esisteva anche prima di questa nostra legge, con la possibilità di intervento nei confronti di coloro che comunque avessero inquinato il mare, i laghi, i fiumi.

Eppure abbiamo voluto questa legge. La magistratura, non per incompetenza, non per inosservanza, non per malavoglia, ma per difficoltà obiettive, difficilmente interviene ed è intervenuta. Ed anche quando questo è accaduto, collega Fadda, purtroppo i risultati sono stati tutt'altro che positivi, per la carenza di norme precise e perché l'intervento del magistrato, fino al momento della condanna dell'inadempiente, non può essere risolutivo per impedire la possibilità di inquinamento; e siccome noi sappiamo che, per la bravura dei nostri avvocati, con una magistratura numericamente insufficiente e con uffici giudiziari che certamente non hanno soltanto i problemi ecologici da esaminare e risolvere e gli inadempienti da sottoporre a giudizio e condannare, questi processi vanno avanti per anni, e nel frattempo continuiamo ad avere l'inquinamento di quel fiume, del mare, o del lago. Di tanto in tanto qualche industriale viene multato o colpito da pene detentive. Però non ho sentito ancora — può darsi che qualche fatto mi sia sfuggito — che contemporaneamente alla condanna dell'inadempiente vi sia stata la contemporanea ordinanza di immediata chiusura dello stabilimento.

Ed allora, senza leggi drastiche e precise, inefficiente è il ricorso alla magistratura per i fini che si vogliono raggiungere.

Succede oggi in questo settore quello che fino a poco tempo fa accadeva nell'edilizia. La licenza di costruzione permetteva la edificazione di un fabbricato di quattro piani; l'interessato ne costruiva sei; denunciato, pagava una multa di cinquanta, cento mila lire ed i sei piani costruiti rimanevano. L'inadempiente

aveva fatto il suo dovere di contribuente perché aveva versato quella multa, e tutto finiva lì. A Cagliari abbiamo avuto alcuni di questi fatti, non ultimo, per importanza, l'episodio di una costruzione in via Maddalena che all'epoca fece un certo rumore. Nonostante l'assalto della stampa, le giuste proteste degli amministratori, le giuste proteste dei cittadini, tutto si risolse in una bolla di sapone e non ricordo nemmeno se, in quel momento, fosse stata pagata una multa. Una successiva legge dello Stato, per altri versi non perfetta, riuscì a impedire però abusi del genere.

Di qui la opportunità che nel campo della ecologia la Regione, una volta posto il problema, approntasse una legge completa ove affrontare anche il grosso problema dell'inquinamento atmosferico. Nella attuale legge nazionale mancano efficaci mezzi di controllo, senza i quali nessuna azione è possibile: non vi ho trovato nessun accenno valido, pur avendola sufficientemente e attentamente letta. Io devo ricordare a me stesso, oltre che ai colleghi che ebbero con me la possibilità di recarvisi, una andata in Germania, a Ingolstadt, ove visitammo una industria italiana: la Petrolchimica dell'ENI. In una ristrettissima zona abbiamo visto insediati addirittura cinque stabilimenti petrolchimici delle dimensioni, *grosso modo*, della SIR di Portotorres. Ci è stato detto come vengono eseguiti i controlli. Ancora una volta dobbiamo riconoscere che i tedeschi ci sanno fare. Ci è stato detto che solo attraverso il ferreo sistema del controllo è possibile da una parte avere una certezza della salubrità dell'ambiente e dall'altra lo strumento valido per colpire chi non è in regola.

Prima di autorizzare l'insediamento degli impianti furono fatti gli esami della atmosfera per avere il tasso di inquinamento naturale. Oggi vi sono tre ordini di controllo: uno obbligatorio da parte della azienda, uno obbligatorio da parte della Regione, uno obbligatorio da parte dello Stato. Cioè vi sono tre enti che contemporaneamente e giornalmente devono fare alcuni prelievi e campionature di aria per vedere se lo *stand* di quel momento risponda

o meno allo *stand* antecedente alla installazione *in loco* di quelle industrie.

Questo indispensabile tipo di controllo la nostra legge nazionale non lo ha previsto; di qui la sua inoperosità e la necessità, da me denunciata, che il progetto di legge regionale che stiamo discutendo ovviasse a queste deficienze prendendo in esame anche l'inquinamento atmosferico.

Comunque, nonostante le manchevolezze or anzi denunciate, il gruppo liberale approverà il provvedimento e proporrà, in sede di discussione degli articoli, alcuni emendamenti; noi approveremo questa legge, accettandola come il minore dei mali, lasciando però in piedi quelle critiche che abbiamo mosse finora.

Per quanto riguarda alcuni punti della legge, farò subito due o tre osservazioni che mi verrebbero difficili nel corso della discussione dei singoli articoli, raggiungendo così anche lo scopo di prendere una sola volta la parola, senza annoiare quindi più volte i colleghi che mi ascoltano.

Intanto io vorrei richiamare, e mi scuso, l'attenzione dell'Assessore, non perché io voglia interrompere una cordialissima, e altrettanto, ritengo, interessante conversazione che egli sta facendo in questo momento, ma perché ho bisogno dei suoi lumi; desidererei sapere, vorrei che mi spiegasse cosa significa quell'ultimo capoverso dell'articolo 3 della legge, allorché si dice «il provvedimento di autorizzazione, valido per un periodo massimo di tre anni, stabilisce, per ciascuno scarico, le caratteristiche chimiche, chimico-fisiche e biologiche ammissibili, tenendo conto della contemporanea presenza di altri scarichi, la loro entità, la composizione, distanza, caratteristiche geodetiche, capacità antidepurative del recapito finale».

Se dovessi dare una spiegazione al senso dell'articolo 3, se mal non ho interpretato questo ultimo capoverso, dovrei dire che il permesso che viene concesso ad ogni azienda ha un valore triennale. Cioè ogni tre anni l'azienda è obbligata a riportare alla approvazione delle autorità competenti, chiunque esse siano, un nuovo progetto, e le relazioni varie allegate. Non avrebbe senso infatti l'obbligo della pre-

sentazione dei vecchi elaborati già in possesso delle pubbliche amministrazioni che avevano dato la precedente approvazione. Ora io ritengo che questa maniera di procedere risulti non solo macchinosa, ma anche pericolosa, e cercherò di spiegarne il motivo. Questo vuol non rendere... (*Interruzione dell'Assessore all'igiene*).

Sì, prego, prego Assessore...

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione*. C'è stata una modifica della Commissione. La Commissione ha ridotto da 5 a 3 anni. Ma, se non vi sono novità, il rinnovo potrebbe essere automatico. Se però si sono aggravate le condizioni...

TUFANI (P.L.I.). Ma abbiamo l'articolo 11; a mio avviso l'articolo 11 prevede questa evenienza, e quindi è inutile questo comma, anche perché con la sua ambiguità rischia di frenare ogni nuova iniziativa industriale.

Se non vi sono stati infatti mutamenti nell'impianto sorto e messo in produzione dopo che sono stati approvati i relativi progetti e tutto procede in conformità, non si comprende la ragione di dover ripresentare ogni tre o cinque anni una documentazione che non potrebbe che essere la copia della originale con una inutile perdita di tempo per gli uffici di verifica ed una spada di Damocle sulla testa dell'imprenditore dato che, nel caso di insorgenza di inconvenienti, si farebbe ricorso all'articolo 11 che prevede l'intervento di autorità anche per cause sopravvenute, qualsiasi esse siano.

FADDA (P.S.d'A.). Ma è logico, onorevole, non si deve inquinare, non si deve inquinare!

TUFANI (P.L.I.). Evidentemente non mi sono spiegato bene. Io non sto dicendo, collega Fadda, onorevole Fadda, che io non sono d'accordo con lei sul fatto che a nessuno possa essere concesso di inquinare l'ambiente; stavo facendo notare che, anche quando questo avviene per un motivo qualsiasi indipendente dalla stessa volontà dell'imprenditore, per un mo-

tivo qualsiasi sopravvenuto, dipendente anche da causa di forza maggiore, il diritto di intervento di autorità è previsto nell'articolo 11.

Esaminiamo qual è l'iter previsto da questa legge per poter impiantare una industria. Chiunque intenda metter su una azienda di qualsiasi tipo, deve presentare un progetto nel quale siano previsti anche gli impianti di depurazione delle acque; impianto che dovrà essere sottoposto al vaglio e all'esame di una apposita Commissione. Una volta che questa Commissione ha espresso il suo parere favorevole e dopo che l'Assessore ha autorizzato la costruzione con un apposito decreto, il Sindaco del luogo concede la sua autorizzazione e vigila perché tutto sia costruito in conformità al progetto. Dopo che l'imprenditore ha assolto a tutti gli obblighi impostigli, e nulla muta nel tempo, è assurdo, a mio avviso, che ogni tre anni o ogni cinque — non è che cambi molto — si possa imporre di rifare tutto da capo: perché questo prevede il comma finale dell'articolo 3.

Se mantenessimo fermo questo dispositivo, chi si azzarderebbe, d'ora innanzi, ad imbarcarsi in una intrapresa industriale qualsiasi quando, dopo tre anni, mi si consenta il sospetto, un Assessore o una Commissione partigiana potrebbe troncarli le gambe? Ripeto che qualsiasi infrazione può essere repressa e colpita facendo ricorso all'articolo 11, che offre tutte le garanzie per un intervento di autorità nel momento in cui vi siano degli inquinamenti anche dovuti a cause sopravvenute. Questa prescrizione ha una logica ed offre la garanzia di imparzialità.

Mi sono dilungato forse oltre il consentito su questo argomento, preoccupato del fatto che mettere in legge delle norme non chiare possa costituire una remora agli investimenti in questo settore tanto importante per l'economia dell'Isola.

Richiamo ora l'attenzione su una contraddizione che, a mio avviso, si rileva nell'articolo 12. Il secondo paragrafo è in contrasto con il terzo, allorché si dice, nel secondo comma: «pertanto, entro il termine di due anni, dovrà essere richiesta la prescritta autorizzazione al-

l'Amministrazione regionale o all'ente locale interessato » eccetera e nel terzo: « gli scarichi provenienti da attività comprese nell'allegato elenco dovranno essere realizzati entro tre mesi dalla data di promulgazione del regolamento ». Da un lato consentiamo un periodo di due anni e dall'altro pretendiamo che entro tre mesi le aziende o le industrie comprese nell'elenco allegato debbano mettersi a posto. Vi è una palese contraddizione in termini tra il secondo e il terzo comma.

Ritengo infatti che non si intenda colpire un solo tipo di azienda o un solo gruppo di industrie che si trovano in certe condizioni. Le materie inquinanti sono pericolose non tanto nella quantità quanto nella qualità, e si può dare il caso che molto più nocivi possono essere gli scarichi di una piccola industria che produca, per esempio, prodotti farmaceutici, di un grande complesso che scarichi a mare materie oleose. Si arriverebbe all'assurdo che chi manipola cianuro di potassio e immette nelle acque i residuati di un potente veleno, non essendo compreso nel famoso elenco, ha un tempo minimo di due anni per mettersi in regola, mentre solo tre mesi sono consentiti ad un'altra impresa che manipola ingredienti meno pericolosi. Il periodo di tempo che può essere di due anni, di un anno o anche di tre mesi, se lo si ritiene più opportuno deve essere uguale per tutti; a tutti deve essere data uguale possibilità per mettersi in regola e per non incorrere nell'eventuale sanzione.

I due commi dell'articolo 12 sono in contrasto tra loro, e sarebbe opportuno rivederli.

Mi sia consentita un'altra osservazione che ho fatto, d'altronde, anche in Commissione ecologia e che scaturisce da una fondata preoccupazione, almeno a mio parere.

Nella legge si prevede che l'azienda che non ottempera alle prescrizioni o alle imposizioni previste incorrerà in tre ordini successivi di sanzioni: il richiamo, la sospensione, la chiusura. Se fossimo in un altro Paese che non si chiamasse Italia, questi provvedimenti sarebbero ancora possibili. Ma qui da noi, dove le parti politiche sono sempre combattute da

mille preoccupazioni, anche se molte volte giustificate, cosa accadrà?

Vorrò vedere chi domani avrà il coraggio di prendere la decisione di chiudere la SIR. (Prendo ad esempio questo grosso complesso non certo per fargli della pubblicità gratuita e di cui certo non ha bisogno, ma in quanto è l'azienda oggi più grossa esistente in Sardegna, almeno sotto il profilo della entità numerica dei suoi dipendenti). Se la SIR rientrasse nel numero di quelle industrie che non si volessero mettere in regola per non inquinare il mare, cosa accadrebbe? L'Assessore certo farebbe il richiamo, quindi comminerebbe forse la sospensione di ogni attività per un certo periodo. E se anche dopo le sue sanzioni la SIR facesse orecchi da mercante? Non rimarrebbe che la denuncia alla autorità giudiziaria, con quel lungo procedimento a cui ho accennato già nel corso di questo mio intervento, e la ingiunzione della chiusura dello stabilimento in osservanza a questa legge. Io mi chiedo però se in questa assemblea c'è uno solo di noi il quale possa affermare che, nel caso fosse lui l'Assessore competente, adotterebbe il provvedimento di chiusura della SIR che comporterebbe la messa in cassa di integrazione o il licenziamento di 7 mila dipendenti. Desidererei conoscere fin d'ora quell'Assessore o quella parte politica di questo Consiglio regionale che avesse questo coraggio e questa volontà.

Abbiamo assistito sempre, ed anche recentemente, ad alcuni fatti che, se non erano inquinanti nel senso ecologico, lo erano senz'altro sotto altro profilo, eppure non si è presa mai una decisione di tale portata. Guardiamo ciò che è successo e sta succedendo a Villacidro, ciò che è successo ad Arbatax, località dove, ancor oggi, stanno operando aziende in stato di fallimento che vanno avanti solo perché sono aiutate dall'intervento finanziario della Regione. Di fronte alla girandola di centinaia di milioni di pubblico denaro spesi inutilmente e malamente, in quanto non hanno portato alcun beneficio all'azienda, si è pensato a imporne la chiusura? No, e questo non certamente perché non sia stata riscontrata una assurda e colpevole maniera di am-

ministrare, ma perché ha sempre prevalso la ragione sociale delle cinquecento o mille persone che sarebbero state licenziate.

Queste situazioni e queste preoccupazioni, signor Assessore ed onorevoli colleghi, ce le ritroveremo anche domani nel momento in cui, al fine di salvaguardare l'ambiente dagli inquinamenti, dovessimo imporre la chiusura di qualche industria. Di qui la ragione della proposta fatta da me in Commissione, e che qui ripeto, della opportunità di prevedere lo intervento d'ufficio, che non è certo un intervento fatto con i soldi della Regione per favorire l'imprenditore.

L'intervento di ufficio, di cui sto parlando, può essere paragonato, anche se con dimensioni diverse, alla azione svolta dal Sindaco di un qualsiasi paese o di una qualsiasi città allorché, per ragioni di pubblica utilità o incolumità, si sostituisce al privato inadempiente. Il testo unico del 1915 impone l'intervento del Sindaco per questioni sanitarie. Nel momento in cui, per esempio, si rompe un tratto di fognatura (e la fognatura non è di proprietà comunale) il Sindaco deve intimare al proprietario di procedere con urgenza ai lavori di riparazione. Scaduto inutilmente il termine fissato di dieci, quindici, venti giorni per eseguire l'opera, l'Amministrazione comunale si sostituisce al privato ed esegue i lavori «di autorità», per conto o a spese dell'interessato inadempiente.

Solo prevedendo un tipo di intervento analogo io ritengo che avremo veramente in mano lo strumento per rendere operante questa importante parte della legge e arriveremo a raggiungere lo scopo senza procedere a chiusure di sorta, nè al licenziamento di operai.

Comprendo che vi possano essere delle difficoltà e delle possibili osservazioni alla pratica possibilità di attuazione. Qualcuno potrebbe osservare che la Regione non ha questo potere sostitutivo, mentre il testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 delega espressamente il Sindaco. E' questa una osservazione, sotto il profilo giuridico, che ha una validità, anche se ritengo che, per estensione di alcuni concetti, lo Stato abbia già delegato

alla Regione la possibilità di certi interventi di sua competenza. Nell'ambito comunale il Sindaco interviene in rappresentanza dello Stato in qualità di ufficiale di Governo e non di Sindaco. Però, anche se vi fossero questi intoppi di carattere giuridico, io ritengo che potrebbe essere risolta la questione aggirando l'ostacolo, prevedendo nel bilancio della Regione uno stanziamento particolare dal quale, in caso di necessità, i Comuni potrebbero attingere, dato che, come giustamente diceva il collega Frau, trattasi spesso di spese urgenti che nessuna Amministrazione comunale potrebbe affrontare in proprio, pur essendo una anticipazione che verrebbe per legge recuperata.

I Sindaci, anche essi interessati e responsabili — per legge — degli inquinamenti, con gli strumenti loro offerti dal T. U. del 1915 provvederebbero a far eseguire, in casi di inadempienza, i lavori di ufficio avendo anticipato l'importo della Regione. Diversamente, tra l'altro, non avremo mai la partecipazione dei Comuni che pure, anche oggi, dovrebbero intervenire e che non lo fanno per preoccupazioni di ordine finanziario. Il Sindaco di Cagliari, per esempio — e cito Cagliari in quanto, essendo la città più grossa dell'Isola, è quella che, entro certi limiti, ha più possibilità finanziarie — se dovesse domani intervenire nei confronti della SARAS inadempiente e ad essa sostituirsi con un intervento d'ufficio per costruire un impianto di depurazione del costo di un miliardo, non potrebbe certamente farlo non avendo disponibile una cifra di tale entità.

Questo è il motivo vero per cui i Sindaci oggi, pur se qualcuno ha loro soffiato qualcosa all'orecchio, fanno orecchi da mercante e se trovansi a letto girano il capo dall'altra parte, quando non lo mettono addirittura sotto il cuscino. Non così farebbero se da parte della Regione vi fosse la garanzia della partecipazione finanziaria. Tutti i Sindaci della Sardegna allora si muoverebbero, non foss'altro perché il loro intervento non solo rappresenterebbe la risoluzione di una «questione ecologica», ma vorrebbe dire anche lavoro per la collettività.

Prevedendo dunque questo tipo di intervento otterremmo lo scopo di spronare la volontà del Sindaco a muoversi, risolveremmo più rapidamente i problemi relativi agli inquinamenti, non spederemmo nulla del pubblico denaro, in quanto le anticipazioni concesse verrebbero recuperate attraverso gli strumenti previsti dalle leggi vigenti in materia.

Sto per terminare, onorevoli colleghi, chiedendo scusa di questo mio lungo intervento. Quella che sto per fare sarà forse una proposta che farà gridare allo scandalo alcuni colleghi di questo Consiglio, che mi accuseranno di essere il difensore degli interessi dei soliti padroni. Ciò nonostante la farò ugualmente in quanto ritengo sia una proposta pratica.

Io ho sentito spesso in quest'aula parlare della ragione sociale negli interventi di vari colleghi. Quando fu, per esempio, approvata la regionalizzazione dei mezzi di trasporto, alle motivazioni che giustificavano il voto contrario dei liberali si rispose che la Regione poteva ben perdere 5 miliardi all'anno per il passivo di gestione in quanto, di fronte alla ragione sociale che sottendeva il provvedimento, ben poca cosa erano i 5 miliardi all'anno di perdita.

E' un esempio, ma di questi esempi ne abbiamo a iosa. La mia parte politica ritiene che combattere gli inquinamenti sia senz'altro una «questione sociale» e che sia opportuno che la Regione, per risolvere questo problema, affronti anche dei sacrifici finanziari. Mi riferisco alla possibilità di offrire delle facilitazioni o delle incentivazioni a quelle aziende già in produzione che devono fare a nuovo o modernizzare gli impianti di depurazione. Per le industrie che nascono potrebbe essere previsto un intervento pubblico a fondo perduto in sede di finanziamento dell'opera.

Questa proposta nasce dalla esperienza acquisita nel corso di un viaggio all'estero, viaggio interessante e molto istruttivo, anche se poco turistico. Vi assicuro che questa esperienza conoscitiva abbiamo imparato molto.

La quinta Commissione due anni or sono si recò in Svezia per conoscere come questo Paese avesse affrontato ed eventualmente ri-

solo la «questione ecologica». Apprendemmo che la Svezia sei anni or sono aveva affrontato in maniera decisiva questo problema dato che, prima di quel tempo, un problema ecologico non esisteva, o se esisteva non preoccupava eccessivamente, forse anche per la non conoscenza di ciò che stava per accadere.

La Svezia fece una certa legge la quale prevedeva che entro un certo termine, non ricordo con esattezza i limiti, tutte le industrie, pena la loro chiusura, o l'intervento sostitutivo di cui parlavo prima, dovevano mettersi a posto. In questo arco di tempo, però, chiunque avesse accelerato la realizzazione degli impianti di depurazione avrebbe avuto particolari aiuti finanziari. Se mal non ricordo, a chiunque si fosse messo a posto nel giro di un anno, risparmiando alla comunità i disagi provocati da quattro, cinque anni di ulteriori inquinamenti, lo Stato svedese socialista — anche se di un socialismo del tutto particolare — avrebbe corrisposto un contributo a fondo perduto del 20 per cento del costo degli impianti, non sulla gestione degli stessi. Chiunque avesse provveduto nel periodo compreso tra il primo e il secondo anno dalla emanazione della legge, sarebbe stato agevolato nella misura del 10 per cento. Scaduti questi due limiti di tempo non vi sarebbero stati incentivi di sorta e ciascuna azienda avrebbe dovuto provvedere a sue spese entro quattro o cinque anni.

Se anche noi agissimo nella stessa maniera favoriremmo la comunità e, una volta tanto, utilmente impiegata risulterebbe la spendita delle somme necessarie, sempre se si crede veramente, e non a chiacchiere, alla «ragione sociale». Contemporaneamente l'imprenditore sarebbe spronato ad eseguire con celerità gli impianti antinquinanti in vista di un congruo risparmio. A questo punto non rimane che l'interrogativo di una scelta.

Interessano in questo momento più i cinquecento milioni che potremo spendere in incentivazioni o la salute della nostra gente, la pulizia del nostro mare, la salubrità della nostra aria? Se questi sono i motivi che ci hanno spinto, abbandoniamo, una volta per tutte, quella demagogia che può essere anche fa-

cile ma è del tutto improduttiva; seguiamo la strada che ho indicato e i cinquecento milioni, o anche il miliardo che la Regione venisse eventualmente a spendere, sarebbero veramente, una volta tanto, dei soldi ben impegnati a beneficio della collettività, della salute nostra e dei nostri figli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi; dice il preambolo del disegno di legge sottoposto al nostro esame esattamente quanto segue: « il fenomeno dell'inquinamento delle acque, sino a pochi decenni fa ancora inavvertibile nella Regione, sta assumendo un'intensità crescente, raggiungendo in talune zone aspetti veramente allarmanti che hanno trovato una vasta eco nell'opinione pubblica e sulla stampa ». Questo, onorevoli colleghi, ripeto, è il preambolo della relazione della quinta Commissione che ha licenziato questo disegno di legge. Una premessa onesta e veritiera, per mettere tutto il Consiglio dinanzi alla imponenza e all'urgenza del problema.

L'inquinamento, a nostro avviso, e ad avviso della Commissione, deriva dal sistema economico dell'Isola: esso è infatti collegato strettamente all'approvvigionamento idrico, al sistema di industrializzazione che si è sviluppato in Sardegna, al grado e sviluppo delle infrastrutture civili nell'Isola. Questa legge, dunque, non eliminerà l'inquinamento, perché a questo non deve provvedere, ma tenendo solo, come dice il titolo di essa, alla protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento, sarà uno degli strumenti utili per questo settore.

La relazione spiega le finalità della legge, ed indica i mezzi per raggiungere l'obiettivo ed istituisce un organismo moderno ed adeguato che presiede al problema. I compiti del comitato, come detto nell'articolo 7 del disegno di legge, sono infatti i seguenti: proporre l'effettuazione di studi, ricerche, programmi, in relazione alla difesa dell'ambiente e allo smaltimento dei rifiuti; esprimere pareri sulle singole istanze di autorizzazione; esprime-

VI LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

19 GIUGNO 1973

re parere in relazione alla scelta della ubicazione dei singoli insediamenti industriali e delle località di scarico, di cui all'articolo 2, terzo comma; esprimere pareri sulla adozione di provvedimenti di diffida, di sospensione, di revoca, di cui al successivo articolo 11. La legge, però, prevede anche la costituzione di un centro studi per la protezione delle acque e dell'ambiente naturale.

Sarà il toccasana questo provvedimento legislativo? Dico sinceramente che non ci credo. Può essere però un utile strumento, se ben usato e ben guidato, con oculatezza e con severità, senza pietismi e senza cedere alle pressioni delle speculazioni. Alla legge è annessa una tabella che indica le caratteristiche scientifiche per l'accettabilità nelle acque-ambiente dei componenti chimici.

Quel che oggi il mio Gruppo chiede, nello approvare il testo proposto dalla Commissione, è quindi un impegno politico della Giunta e dell'Assessore di non lasciare nulla di intentato per la difesa delle acque e del nostro ambiente naturale. Per esempio, abbiamo già dei settori nei quali occorre intervenire con urgenza e sui quali occorre dire al Consiglio ed alla Sardegna una parola chiara e definitiva; intendo parlare di Ottana, dello stagno di Cabras, di Santa Gilla, delle nostre coste. Occorre al più presto la nomina di una Commissione altamente qualificata, che dica una parola definitiva, perché noi, con tutto il rispetto per la scienza di ciascuna delle signorie loro onorevoli, non siamo dei tecnici in grado di dire se ad esempio a Ottana determinati lavori saranno dannosi all'agricoltura, oppure no; o se, continuando i lavori della Rumianca a Cagliari, si possano procurare dei danni agli stagni o al nostro mare. Occorre una parola definitiva, che tranquillizzi i sardi e che dia alla Regione gli strumenti per la difesa delle acque e dell'ambiente naturale. Non c'è da dire il *crucifige* contro nessuna iniziativa, quando queste iniziative possono rivelarsi, invece che dannose, utili per la nostra Isola.

Con questa fiducia e con questa speranza il gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge. Ricorderò anche che è previsto, all'articolo 11, lo stanziamento per la attuazio-

ne della legge stessa; in particolare sono previsti prelevamenti di somme e fissati altri stanziamenti che serviranno per finanziare i lavori delle Commissioni specializzate, dei tecnici o degli scienziati che dovremo incaricare per questo settore. Ripeto, il gruppo socialista, per queste considerazioni, voterà a favore del disegno di legge, certo anche che l'Assessore in carica farà del suo meglio e si adopererà per la serena, severa, oculata applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esattamente un anno fa, in questa aula, sostenni l'esigenza di rinviare in Commissione il testo della legge predisposto dalla Commissione, affermando che con quella legge, che il Consiglio si apprestava ad approvare a velocità supersonica, anziché lottare contro gli inquinamenti avremmo finito per favorirli. Perché in questo nostro strano paese — strano per molti aspetti, basti pensare che dopo vent'anni di governo democristiano, questo partito, che ha rovinato l'Italia, ha ancora il 40 per cento degli elettori; più strano di così è difficile immaginarlo un paese — in questo strano paese, in cui da alcuni anni a questa parte non si fa altro che parlare di lotta agli inquinamenti, in convegni, studi, ricerche, il Senato che vuole fare una Commissione speciale, la televisione che ogni tanto, per dimostrare di essere all'altezza dei tempi, si occupa di ecologia, fa delle indagini, delle inchieste eccetera, in questo strano paese, dicevo, in cui tutto questo avviene sotto i nostri occhi, l'unica cosa che non si fa è una legge seria per impedire gli inquinamenti.

E' un paese che sa fare chiacchiere attraverso la sua classe dirigente, anziché fare meno chiacchiere e più fatti attraverso delle leggi severe, serie, per punire coloro che inquinano l'atmosfera o le acque o il suolo. Basti pensare che la nostra Commissione non ha potuto mutare le sanzioni pecuniarie precedentemente fissate nel '55, per cui ci dobbiamo accontentare ancora oggi di pene pecuniarie

che vanno da 10 mila a 500 mila lire, ma che, in caso proprio di gravità estrema, si possono raddoppiare, da 20 mila lire a 1 milione!

Ecco il paese in cui viviamo; ecco la classe dirigente che il paese si è dato, ecco che cosa è la maggioranza governata dalla Democrazia Cristiana: chiacchiere. E' augurabile che finalmente, adesso che è segretario della Democrazia Cristiana il capo riconosciuto dell'ecologia italiana, questi perlomeno riesca a far varare dal futuro Governo e dal Parlamento una legge seria in materia di ecologia.

Il rinvio in Commissione, così a prima vista, sembra sia stato utile: indubbiamente la legge in esame è tutt'altro che perfetta, però segna un miglioramento netto sul testo precedente, anche se è, come altri colleghi hanno sottolineato, incompleta; basterebbe pensare, per esempio, che non si dice una parola, come poco fa rilevava anche il collega Tufani, sullo inquinamento dell'atmosfera, quasi che sia un problema da niente.

E' chiaro quindi che la Giunta è impegnata, io penso, a predisporre al più presto o una legge organica che, mentre questa inizia ad operare, regoli tutta la materia o, quantomeno, una legge che si occupi dell'inquinamento dell'aria e del suolo.

Quali sono le garanzie, allo stato attuale delle cose, contro l'inquinamento? Il primo inquinamento da combattere è quello del potere politico. Quando un potere politico è inquinato, voi capite che anche l'inquinamento di tutto il resto è facile. Cioè, la migliore garanzia per iniziare la lotta contro l'inquinamento, della acqua o dell'aria, è quella di una seria programmazione, in cui il potere politico sia in grado di condizionare quello economico anziché esserne condizionato, come sta avvenendo da 20 anni in Sardegna e fuori della Sardegna. Questa è la prima garanzia: un potere politico non condizionato ma condizionante, in grado cioè di far rispettare le leggi, di far rispettare, quindi, anche l'ambiente naturale, di impedire l'inquinamento e così via. Questa è secondo me la garanzia fondamentale; diversamente potremmo fare anche 10 leggi in cui si dica perfino che l'industriale che inquina è condannato all'ergastolo, ma quello, anziché avere l'ergasto-

lo, a mio parere, diventerà o ministro o commendatore, come minimo; della Repubblica naturalmente, non del regno. Ecco, questa è, secondo me, la migliore garanzia; anche per quelle poche norme contenute in questa legge, che vedremo successivamente.

Questa è la prima garanzia. La seconda garanzia è una svolta nel tipo di sviluppo economico che ci siamo dati. Perché si capisce che se dovessimo ancora stabilire che l'unico avvenire della Sardegna è il tipo di sviluppo economico che si è creato in questi 20 anni, come incentivi notevoli al ramo industriale, con l'abbandono completo dell'agricoltura — parlo di abbandono, non della sussistenza voluta dalla Bonomiana, che poi fa parte dello abbandono — delle industrie zootecniche, completamente alla mercé del tempo e degli eventi del turismo, e così via, se non c'è, dicevo, una seria svolta nello sviluppo economico in Sardegna, tutte le leggi che noi possiamo fare in materia di inquinamento serviranno a molto poco. Se non si fosse sollevato quel *can can* che si è sollevato, e al quale credo di aver dato un certo apporto, attorno all'inquinamento degli impianti di Ottana, chi se ne sarebbe occupato? Quello di Ottana è una specie di deserto, in cui si poteva benissimo inquinare senza che nessuno se ne accorgesse. Naturalmente, se in questi 20 anni anche ad Ottana si fossero realizzati i piani di irrigazione già decisi da tempo e la piana di Ottana fosse diventata il giardino della Sardegna come la natura, l'ambiente, il clima permettono che diventi attraverso l'irrigazione e tutto il resto, certo gli impianti di Ottana non si sarebbero fatti, o, se si volevano fare, l'allarme sarebbe stato più immediato perché l'inquinamento sarebbe stato non in un deserto, ma in una piana già fertilizzata.

Vi è stato invece un abbandono completo dell'agricoltura, per cui, contrariamente a quello che sostengono alcuni Assessori o alcuni uomini della maggioranza, se oggi dovessimo decidere ed essere in grado di attuare veramente il progresso organico, organizzato e programmato dell'agricoltura, mancheremmo della mano d'opera necessaria e sufficiente; mancheremmo già oggi di questa mano d'ope-

VI LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

19 GIUGNO 1973

ra, perché laddove ci sono state delle trasformazioni, nei periodi di punta già oggi manca la mano d'opera sufficiente per le coltivazioni dei campi.

Ecco perché, senza una seria svolta nel tipo di sviluppo economico che si è dato alla nostra Isola, io credo che tutte le leggi che possiamo fare avranno ben scarso effetto.

La terza garanzia è quella di avere un minimo di cervello nel fare le cose. Quando, per esempio, i nostri geni politici della maggioranza — perché i geni appartengono sempre alla Democrazia Cristiana, in quanto sono santificati e, quindi, son geni per natura — hanno inventato il polo petrolchimico di Ottana contro il parere degli stessi industriali, che poi, solazzati e attirati dai grossi incentivi, hanno deciso di fare quegli impianti, evidentemente, quando questi geni hanno inventato il polo di Ottana, cioè la nascita di un polo petrolchimico al centro della Sardegna, lontano quindi dalle coste e dai trasporti delle materie prime e così via, essi non pensavano probabilmente che sarebbero sorte tutte le questioni che poi sono venute alla luce.

Si pensava di combattere i banditi attraverso la petrolchimica di Ottana: io ho sempre sostenuto — in parte i fatti mi hanno già dato ragione, ma mi daranno ancora più ragione nel futuro — che se c'è un incentivo al banditismo è la petrolchimica di Ottana. Quale migliore occasione per i sequestri? Quale migliore occasione per rapinare le paghe degli operai? Un posto perfetto. Accanto agli operai che lavorano — e tutti quanti vediamo in quali condizioni, tra scioperi, minacce di chiusura delle industrie ancora prima che entrino in funzione, eccetera — ci saranno poi altri gruppi organizzati per rapinare, ripeto, le paghe, per fare sequestri di ingegneri e così via; cioè sorgerà, accanto all'industria petrolchimica, l'industria della rapina e del sequestro, che probabilmente renderà molto di più che il salario degli operai. Sarà un incentivo, a mio parere, al centro della Sardegna... (*Interruzioni*).

Intanto qualche omicidio è già successo, il processo è in corso in questi giorni... Poteva succedere naturalmente anche senza questo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Questa tesi contrasta con le diagnosi della Commissione industria.

ZUCCA (Indip.). No, guardi, la mia tesi non contrasta con niente, perché se lei legge le dichiarazioni Girotti e Cefis — non le vostre, le vostre le ho già lette: demagogia elettorale — era a Ottana...

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Contrasta, questa sua tesi, con le risultanze della Commissione di inchiesta del Consiglio regionale sulle zone interne, e con quelle della Commissione parlamentare di inchiesta,

ZUCCA (Indip.). Ma manco per idea! Io non so che cosa la Commissione parlamentare di inchiesta abbia detto, sotto questo profilo, nè mi interessa molto; ma negli atti della Commissione del Consiglio regionale non troverete una parola che vi spinga in questa direzione. C'è tutto il resto, ma non questo. Dopo che avrete fatto la Petrolchimica ad Ottana, avrete ancora di più buttato a terra la pastorizia, l'industria zootecnica e l'agricoltura in quella zona. Non avrete più nessuno, praticamente, ma avrete questo bel polo, intorno a cui potranno fiorire altre industrie del crimine. Questa è la mia tesi. I fatti, per il momento, danno ragione a me, e non a lei, onorevole Assessore. Lei sa che ho già polemizzato tre anni fa, sotto questo profilo, con tutti voi. Per il momento i fatti danno ragione a me; quando daranno ragione a voi, io sarò lieto di darvi ragione, ma per il momento ho ragione io.

I massimi industriali, da Girotti a Cefis, anche recentemente hanno dichiarato che il polo di Ottana l'hanno dovuto fare per volontà del potere politico, il quale potere politico li ha convinti dando, come voi sapete, incentivi nella misura del 70 per cento di mutui agevolati, più il 40 per cento di contributi e per di più, quando le industrie saranno passive, occorrerà trovare i fondi per mandarle avanti. Questa è la mia tesi da sempre. La vostra è

un'altra: i fatti già dicono che, per il momento, ho ragione io e non voi.

Dicevo della localizzazione degli impianti sotto il profilo della economicità, e sotto questo profilo, ripeto, Ottana è un fallimento in partenza. Sotto il profilo della difesa dell'ambiente, poi, pare ridicolo, per esempio, che in un'Isola dove abbiamo scarsità di acqua dolce, o quanto meno l'acqua dolce è male utilizzata o non sufficientemente ricercata e immagazzinata, dobbiamo persino inquinare quei pochi fiumi esistenti. Ma non è ridicolo questo, ma non è assurdo? La realtà è che gli impianti invece di sorgere a 20 chilometri di distanza vicino al mare, dovevano sorgere ad Ottana; e che poi gli operai, come voi sapete, devono andare da 40-50 chilometri di distanza ad Ottana, anziché andare in un altro posto dove le acque depurate potevano essere scaricate direttamente a mare. Non solo, di recente, se le mie informazioni sono esatte, l'ENI è stato costretto ad aumentare il limite dell'età degli operai da assumere, perché non riusciva a trovare sufficiente numero di dipendenti neppure per fare gli impianti.

Si capisce che, quando una classe politica dirigente non soltanto non è in grado di respingere le richieste degli industriali per creare delle industrie dove non devono essere create ma, addirittura, spinge con incentivi assurdi gli industriali a fare le industrie dove — sotto il profilo dell'economia e dell'ecologia — non si dovevano fare, si capisce che poi i risultati non possono che essere quelli che conosciamo tutti.

Lei, caro Concas, poco fa ha detto, per quanto riguardava Ottana: « Anche se le acque fossero depurate al cento per cento, ed è impossibile, sono chiacchiere, noi vogliamo che si faccia un canale di scolo direttamente a mare ». Però quando lei è andato in giro a cercare le firme per questa dizione, su cui io sono d'accordo, lei le firme in questo Consiglio non le ha trovate, e tanto meno troverebbe la maggioranza per fare una cosa simile. Perché? Perché, una volta creata un'industria, il potere condizionante dell'industria sull'agricoltura è del mille a zero. Questa è la realtà.

Gli impianti di Scarlino, che danno lavoro a poche centinaia di operai, non si chiudono perché l'industria domina: domina l'economia e domina il potere politico. Siamo arrivati ormai al caos internazionale, alla questione internazionale, ma i fanghi rossi di Scarlino continuano ad essere scaricati nel Tirreno, così come, per non andare molto lontano, a Portovesme una industria finanziata dalla Regione, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dallo Stato scarica i suoi fanghi rossi in una zona dove il turismo e la pesca sono e rimangono i veri problemi da affrontare e da risolvere, accanto a quello attuale di un'industria seria, di un'agricoltura da trasformare, e così via; i fanghi rossi continuano ad essere scaricati, la Giunta regionale prende posizione ma, come lei sa, la Capitaneria di porto ha dato l'autorizzazione, infischandosene altamente della Giunta regionale e del potere politico che non esiste, che non conta niente. Perché non conta niente? Perché è un potere politico che definire poco intelligente è dire niente (mi stava uscendo una parola toscana per definirlo).

Quando si è fatta l'industria dell'Euroalumina si doveva pur sapere che il biossido di titanio in qualche modo deve essere scaricato; invece non si è previsto niente. Si danno i finanziamenti, si approvano i progetti senza neppure prevedere dove andranno poi gli scarichi industriali. E questo in una zona in cui da cinquant'anni, da cento anni esiste il problema degli scarichi delle miniere, perché quando abbiamo fatto la legge del '55-'56, allora la petrolchimica non esisteva e si era parlato soprattutto degli scarichi delle miniere, che già tanto danno hanno arrecato in quella zona.

Oppure parliamo di La Maddalena. Il potere politico, sì, ha preso posizione, però la base della Nato si fa; non soltanto, ma si trovano degli scienziati pronti ad affermare — così come hanno fatto per i fanghi rossi — che anche a La Maddalena i sommergibili atomici sono come un ricostituente per i neonati. Un po' di energia atomica deve essere anzi data a La Maddalena, proprio perché ai bambini fa molto bene, li fa crescere più robusti, e le donne avranno più latte e gli uomini saranno più

virili, perchè avranno un po' di energia atomica sparsa dai sottomarini americani. Finirà come per i fanghi rossi: voi sapete che secondo una Commissione o un Istituto di biologia, non ricordo più chi diavolo sia, chi l'ha detto che i fanghi rossi fanno male al patrimonio ittico? Sono anzi un ricostituente per i pesci, che dopo aver assorbito un po' di questi fanghi rossi sono ancora più pesci di prima.

Voglio dire che io condivido le preoccupazioni di molti colleghi, quando parlano della sanzione della revoca. Senza fare esempi dell'Assessore *x* o dell'industria *y*, si capisce che ci sono dei furbi. Se un Assessore o una Giunta si permettessero di minacciare la revoca e la chiusura di una fabbrica grossa, ma anche di una meno grossa, salterebbero tre Assessori dal banco e tre Giunte all'indomani, perchè in tal modo si crea anche una commistione di interessi obiettiva, come si è creata per Scarlino: tra l'industriale, che se ne infischia dell'inquinamento, e gli operai, che hanno il problema di mantenere il lavoro. Si sa a Scarlino cosa è successo: i lavoratori, al momento di chiudere, sono insorti, e giustamente, perchè dovevano pur pensare al loro pane.

Ecco perchè, ripeto, i problemi vanno previsti, affrontati prima, a monte, non dopo fatte le cose. Pigliamo il grande progetto del porto industriale di Cagliari. Io ci passo spesso davanti al porto, voi tutti ci passate, ma vedete davvero questo bisogno, per cui senza questo porto industriale non si può fare niente? Beh, qualche nave, qualche volta... Ci sono i portuali che hanno protestato e ottenuto un salario minimo garantito perchè addirittura le navi che arrivavano erano sempre di meno, anzichè di più. Si dice: senza il porto industriale non si può fare niente. Tutte storie. In realtà il porto industriale, come i fatti e come denunce anche di Italia Nostra hanno dimostrato di recente, distruggerà la natura, cambierà l'ambiente naturale di Cagliari, distruggerà uno stagno che era anche una risorsa economica; e per che cosa? Perchè gli industriali, in un certo periodo, hanno chiesto di fare il porto industriale di Cagliari. E la SFIRS, morta di fame come è, si è subito buttata a dirigere la baracca per rimetterci qualche altro mi-

liardo, non essendo sufficienti quelli che ha già rimesso a Villacidro.

Ecco il fatto; mentre discutiamo di leggi contro l'inquinamento, sotto i nostri occhi avvengono nuovi inquinamenti senza che il potere politico si muova. Ecco perchè io dico che la prima garanzia è avere un potere politico non inquinato; se è inquinato, come può il potere politico lottare contro l'inquinamento? E' una contraddizione in termini.

E allora, che cosa si può fare? Io ho visto le tabelle approvate dalla Commissione; si sono sentiti esperti, io stesso ho partecipato ad alcune riunioni, molto tempo fa, su queste cose, ma non è che io possa discutere, per esempio, se lo 0,0003 va bene o va male; i colleghi della Commissione hanno interpellato scienziati e tecnici, sono arrivati a delle formulazioni molto migliorative anche rispetto alle tabelle precedenti, se non vado errato. Prendo quindi atto che le tabelle sono esatte e che c'è una garanzia per gli scarichi.

Ma qui voglio dire anche ai colleghi della Commissione che oltre agli scarichi industriali e a quelli dei servizi pubblici (supponiamo che le fogne siano un servizio pubblico), ci possono essere anche altri tipi di scarichi. Perciò anche in quest'articolo avrei usato una frase generica, come: scarichi industriali, scarichi di servizi pubblici e qualunque altro tipo di scarico. Per esempio, anche certe bonifiche che si fanno in agricoltura, certe lotte che si fanno contro i parassiti e così via, possono essere anche causa di inquinamento delle acque o del suolo o dell'aria.

Che cosa si può fare in concreto per il futuro? Abbiamo rafforzato con questa legge il potere amministrativo della Giunta, che può intervenire, rilasciare o meno autorizzazioni, sentiti comitati ed esperti, eccetera. Ma in realtà che cosa occorre? Che nessun progetto di nuova industria, grossa o piccola che sia, venga approvato se non è munito dei necessari impianti che escludano, al di là dei limiti fissati dalle tabelle, il pericolo di inquinamento dell'acqua e domani, quando ci sarà la legge, anche dell'aria.

Naturalmente io sono del parere che questi impianti vadano incentivati, nel senso che

si diano meno incentivi per il resto e più incentivi per questo tipo di impianti, in modo da indurre anche le industrie a fare degli impianti i più perfetti possibile. Guardate Ottana: in realtà si è deciso di erogare il 110 per cento tra mutui agevolati e contributi, prescindendo dagli impianti di depurazione, che sono nati in un secondo tempo e a furia di gridare e agitare il problema; tanto che anche Oristano — che pure dormicchia sotto il sole estivo, e anche perchè la vernaccia fa dormire, se bevuta in abbondanza — anche Oristano e gli oristanesi si sono svegliati dopo due anni, e la classe politica finalmente ha preso coscienza del disastro che potrebbe subire l'Oristanese a causa degli impianti di Ottana.

Ma la scienza è al servizio di chi paga meglio, nessuno si faccia illusioni. E' possibile che l'ENI o la SIR o la Montedison trovino scienziati che dicano che gli scarichi di Ottana saranno un ricostituente per il Tirso e, soprattutto, se l'acqua del lago Omodeo andrà immessa nelle condutture per dar da bere agli oristanesi, che essa sarà ischiogeno per gli oristanesi, per cui la Democrazia Cristiana, anziché tre consiglieri, alle prossime elezioni, ne piazzerà sei, perchè sarà diventata ancora più forte per combattere contro la Democrazia Cristiana di Cagliari; così per gli altri partiti. Un po' di petrolio, sia pure diluito, non petrolio puro, immesso nelle condutture di Oristano diventerà così un ischiogeno, un rafforzativo che farà bene!

Voglio dire che questi piccoli problemi non erano sorti prima, sono sorti successivamente, e allora l'ENI, che è il maggiore interessato, per il momento — ma poi c'è la SIR e la Montedison, come sapete — ha invitato una Commissione ad andare addirittura in Germania per studiare un impianto, per vedere come lo si poteva utilizzare e così via. In realtà, però, i grandi geni politici che hanno inventato il polo petrolchimico di Ottana, non si erano preoccupati di dove andavano a finire gli scarichi. Solo in un secondo tempo ne hanno incominciato a parlare, finché oggi si dice: facciamo una condotta a mare per evitare che sia inquinato il Tirso; ma in questo Consiglio ancora non c'è una maggioranza che

voglia questo: magari maturerà piano piano, ma per ora non c'è.

Quindi occorrono progetti industriali con impianti anti inquinamento, che siano anche incentivati, nei limiti di ciò che si può fare, evidentemente. Per cui, se per esempio ora si dà il 10 per cento — mi pare che a Ottana (se mi sbaglio mi si corregga, perchè sono tanti i contributi che date, che ho perso il conto, non li ricordo più) per i macchinari la Regione dia il 10 per cento di contributi, e il 10 per cento mi pare che dia la Cassa — per gli impianti di depurazione, anziché dare il 10 per cento si può dare anche il 20 per cento, anche il 30 per cento, non ha nessuna importanza, perchè quelli sono soldi ben spesi: si diminuisce il contributo normale e si aumenta quello per gli impianti di depurazione, in modo che sia l'incentivo a fare gli impianti e a farli funzionare.

Lo stesso argomento io uso per le industrie già esistenti: e qui mi collego un po' a quello che ha detto Tufani per quel che riguarda i progetti di industrie, progetti non corredati anche di impianti di depurazione... Gli industriali facciano, anzi rinnovino la domanda per avere l'autorizzazione; stabilito che cosa devono fare, si dia poi un congruo periodo di tempo per realizzare gli impianti di depurazione. Cerchiamo, cioè, di spendere il denaro anche in direzione dell'interesse collettivo. Dato che si debbono fare, questi impianti, occorre fare, ripeto, uno sforzo in questo senso.

Controllo sull'attività delle industrie: anche questo è un punto interrogativo. Non è che non si trovino tecnici, scienziati, esperti per attuare il controllo: occorre una volontà politica, un potere politico che voglia veramente i controlli e che, una volta fatti i controlli, ne tragga le conseguenze pratiche; diversamente viene difficile pensare che si possa fare qualcosa di utile.

Per quanto riguarda le sanzioni, premetto che, se la legge dello Stato condannasse a 10 anni di galera chi inquina, io credo che, con dieci anni di galera — senza condizionale, ovviamente — un buon industriale ci penserebbe bene prima di inquinare. Ma in attesa che il Parlamento, anziché fare chiacchiere sull'inquinamento, faccia delle leggi consone all'in-

quinamento stesso e delle leggi penali per colpire, con ammende che non vadano da 10 mila a 500 mila lire ma, diciamo, per esempio, da 500 milioni a 20 miliardi, in modo che il grosso industriale cominci a pensarci prima, che cosa si può fare di concreto?

Anche a me la questione della revoca convince poco, non nel senso che la Democrazia Cristiana, caro Biggio, non sia in grado di esprimere Assessori robusti...

BIGGIO (P.S.D.I.). Ma io non sono democristiano!

ZUCCA (Indip.). No, no, parlo a te perchè ti ho vicino... non sia in grado, dicevo, di esprimere degli Assessori robusti che facciano anche la revoca all'industria: la Democrazia Cristiana è un grosso partito, fatto ogni tanto anche di eroi: li partorisce e poi li ammazza. Ci può essere il dubbio che di eroi non ne nascano e quindi anche questo deterrente che è la revoca dell'autorizzazione può essere una pistola scarica che non serve a niente.

Ma io avrei trovato qualche altra cosettina. Non so se sia possibile fare quello che diceva il collega Tufani, ma un'industria che fa dell'inquinamento non ha più diritto a nessun contributo della Regione vita natural durante, nè direttamente, nè attraverso affiliazioni (perchè voi sapete che dall'industria madre nascono le industrie figlie e le industrie sorelle). Questo sarebbe già un deterrente concreto: non ci sarebbe più il parere di conformità, che secondo il collega Pisano non sarebbe una cambiale in bianco, anzi non è una cambiale in bianco, è una cambiale firmata; infatti la sua lettera era firmata, e quindi non era in bianco, così come la cambiale è firmata, anche se da un organo non deliberativo. Comunque si tratta di un impegno politico di cui gli industriali, se non sono fessi, si accontentano.

Ecco un mezzo, un deterrente: nessun contributo alle industrie che inquinano. Per esempio, nella concessione di contributi alle nuove industrie, non dare tutto il contributo, ma trattenerne una parte, come si fa per i lavori pubblici, dove voi sapete che una percentuale

della somma non viene versata se non dopo il collaudo. Perchè può anche avvenire questo: che voi approviate il progetto con gli impianti di depurazione, e che poi questi impianti o siano fatti male o funzionino male e quindi non servano. Perciò trattenete una certa quota dei contributi fino a collaudo avvenuto anche degli impianti di depurazione, che devono essere visti in funzione, così da avere la garanzia che questi impianti funzionino e che si è ottenuto il massimo che si poteva avere sotto il profilo tecnico. Io penso che se siamo in grado di fare stasera la discussione degli articoli è meglio, ma occorre trovare altri deterrenti in modo che la revoca sia l'estrema *ratio*, perchè mi rendo conto — a parte la mia ironia sugli eroi — che non è semplice chiudere un'industria che ha migliaia di operai: si può resistere all'industriale, se uno è coraggioso, ma resistere a 5 mila operai scatenati è un po' più complicato, mi pare. Occorre cioè trovare, accanto alla sanzione ultima, che è quella della revoca, anche altre sanzioni collaterali, di più facile applicazione, che funzionino da deterrente nei confronti dell'industria.

Ecco, onorevole Assessore, alcune osservazioni che ho voluto fare, senza introdurmi nella legge, riservandomi di intervenire sui singoli articoli, se sarà necessario o opportuno qualche miglioramento degli articoli medesimi.

Comunque io credo che dobbiamo essere grati ai colleghi della Commissione, intanto per la loro celerità, perchè è trascorso l'anno assegnato, ma in realtà la Commissione che si è occupata della legge è in funzione da due o tre mesi, praticamente; intanto, quindi, per la rapidità con cui hanno varato il disegno di legge, in secondo luogo per lo scrupolo con cui hanno cercato di fare questa legge: in realtà le riserve che io ho espresso o gli eventuali miglioramenti che si possono approvare sono il contributo che il Consiglio regionale può dare a un lavoro che, nel complesso, può essere approvato; ferma restando, ripeto, la questione delle tabelle, che si devono prendere per buone perchè bisogna pur fidarsi dei colleghi che hanno sentito gli esperti, e ferma restando anche l'esigenza di fare subito un'altra legge per l'inquinamento dell'aria. Basta affacciarsi at-

torno al Golfo di Cagliari quando ci sono certi venti, per vedere delle nubi immense che ricoprono il cielo.

Siamo contro l'industria? Non siamo contro l'industria. Non sono contro l'industria in modo particolare, sono contro le industrie quando sono a indirizzo unico, quando non tengono conto della realtà economica dell'Isola, come è avvenuto in questi 20 anni, quando si danno incentivi come quelli di Ottana che sono un regalo; e poi ci si lamenta che questo suo sindaco di Sassari, onorevole Soddu, dico suo anche se non è un confratello, perchè è un basista, un cugino diciamo, che questo sindaco di Sassari si dimette perchè l'industriale sceglie dove andare. Ma perchè dobbiamo pensare che gli industriali siano cretini? Noi abbiamo interesse che gli industriali siano intelligenti, non cretini o ladri, come a Villacidro, dove tutto è finito a schifo, praticamente. L'industriale intelligente sceglie il posto dove gli si danno maggiori incentivi. In questo io non posso criticare l'industriale, critico il potere politico che fa queste cose. Quindi è chiaro che, finchè voi lascerete questo polo di Ottana con questi incentivi, tutti cercheranno di correre lì, anche se non c'è la mano d'opera. Lo so, onorevole Soddu, lei con la testa fa di no...

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione. Gli incentivi si sono fermati ad una certa data...

ZUCCA (Indip.). Io me lo auguro, egregio, me lo auguro; ma lei sa che c'è una legge in Parlamento — sa com'è, tutte le date si possono spostare! — c'è già una legge in Parlamento che praticamente sposta nel tempo l'applicazione di quell'incentivo, come lei sa. Io mi auguro che al più presto possibile correggiate gli errori fatti.

Per finire, visto che sono entrato in materia, altra cosa che non si può accettare è di avere un potere politico che — chiedendo scusa ai napoletani — io definisco alla napoletana. Mi spiego. Io sono contro incentivi come quelli che voi date, li ho sempre combattuti, ho cercato di fare tutto il possibile per evitarli.

Però non si può neppure accettare un potere politico che promette gli incentivi dicendo: fate l'industria, poi si vedrà!... No, non è giusto: questo è proprio chiamare in Sardegna gli imbroglioni! Gli incentivi si debbono dare limitati, occorre correggere il sistema, il meccanismo degli incentivi, che anzichè sui capitali, possono essere distribuiti in modo diverso, poi, una volta che il potere politico ha autorizzato l'impegno...

Per esempio, quella lettera del collega Pisano come Assessore alla rinascita è un atto non soltanto non autorizzato, ma che va contro tutti i programmi esecutivi approvati dalla Regione, perchè la localizzazione era prevista nella Sardegna centrale e quegli incentivi sono per quella localizzazione e, come giustamente diceva anche l'Assessore, per quelle date (ferme restando le mie riserve sulla questione delle date, perchè basta una legge nazionale per guastare il tutto). In sostanza occorre essere seri, occorre un potere politico non condizionato, serio, che prenda gli impegni che può prendere e può mantenere. Ecco, allora anche l'industria può sorgere, fermo restando che le principali risorse della Sardegna erano altre, che in questi 20 anni sono state trascurate e per le quali io da 20 anni, con scarso successo, ho condotto una battaglia in questa aula.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Granese - Concas - Birardi - Schintu - Fadda - Branca - Zucca concernente la condizione ecologica e il risanamento delle valli da pesca dell'Oristanese e del Golfo di Oristano:

«Il Consiglio regionale, constatata la preoccupante condizione ecologica delle valli da pesca dell'Oristanese (stagni di Cabras, S. Giusta, Golfo di Oristano) e il grave, progressi-

vo depauperamento del patrimonio ittico di detti comprensori di pesca e i riflessi negativi sull'economia della zona, dà mandato alla Commissione all'Ecologia di predisporre una indagine tecnicamente approfondita sulla situazione ecologica delle acque superficiali e profonde dell'Oristanese, con particolare riguardo al Golfo di Oristano e agli stagni di Cabras e S. Giusta; impegna la Giunta regionale a predisporre conseguentemente un piano organico di interventi per la bonifica e il risanamento delle valli da pesca e la salvaguardia ecologica di dette acque ». (1)

Ordine del giorno Concas - Birardi - Granese - Schintu - Branca - Fadda - Zucca - Murgia - Bertolotti concernente la protezione del sottosuolo del Campidano di Oristano e delle acque del Tirso e delle acque del lago Omodeo :

« Il Consiglio regionale, dopo aver discusso ampiamente del disegno di legge n. 136, "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento" accertato il grave pericolo che incombe sul Campidano di Oristano per l'eventuale inquinamento del sottosuolo, delle acque del Tirso e del lago Omodeo ad opera di possibili scarichi inquinanti provenienti dalle industrie della media valle del Tirso; considerato che l'inquinamento attenta direttamente alla salute dell'uomo, che è costretto nel Campidano Oristanese ad alimentarsi con l'acqua emunta dai pozzi trivellati e dai canali di irrigazione che provengono dal Tirso; ritenuto che l'inquinamento del Tirso e del lago Omodeo danneggia direttamente l'agricoltura, la pastorizia e l'itticoltura oristanese; impegna la Giunta regionale a condizionare l'autorizzazione all'avviamento delle attività industriali di Ottana alla messa in opera effettiva, da parte delle imprese, di tutti i ritrovati tecnici che valgano a salvaguardare ininterrottamente la purezza e la potabilità delle acque del Tirso, del lago Omodeo e del sottosuolo; delibera di dare incarico alla Commissione speciale per l'ecologia di condurre un'accurata indagine sull'intera questione degli scarichi del polo petrol-

chimico di Ottana e di informarne il Consiglio entro il 31 ottobre 1973 ». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fadda.

FADDA (P.S.d'A.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data anche l'ora tarda, il relatore potrebbe anche riferirsi alla relazione scritta. Però, stante l'inaspettato interesse suscitato dalla legge in assemblea, io sento la necessità di fornire alcune precisazioni, soprattutto per rendere noti i modi e lo spirito con i quali la Commissione si è mossa nell'approvare il disegno di legge.

Come è stato già detto, il Consiglio rinviò il disegno di legge in Commissione per gli opportuni aggiornamenti, alla luce di quanto sostennero in qualche occasione i vari intervenuti, e debbo dire che la Commissione ha fatto tesoro di quelle osservazioni. In effetti, quindi, il testo che è sottoposto all'esame del Consiglio è un testo del tutto innovatore in confronto al primitivo testo presentato dalla Giunta. Ma devo anche dichiarare doverosamente che la modifica sostanziale del disegno di legge è avvenuta con il concorso attivo, direi principale, dell'Assessore all'ecologia e all'informazione, il quale in via informale ha raggiunto un accordo con la Commissione, accettando di non insistere su un testo che avrebbe rallentato ulteriormente l'iter di approvazione di un provvedimento tanto atteso, come i colleghi hanno unanimemente detto, ma adottato anche con tanto ritardo.

Questo nuovo testo disciplina e regola il regime delle acque ai fini della protezione delle stesse dagli inquinamenti e non si occupa, come il primitivo testo, dello smaltimento dei rifiuti solidi (in questo senso ci si orientava verso la salvaguardia del suolo, oltre che delle acque), e non si occupa dell'inquinamento atmosferico. E' stata esaminata dalla Commissione questa possibilità; ma, sentito l'Assessore ed acquisito l'impegno sulla preparazione di un disegno di legge in proposito, entro il più breve tempo possibile, e considerato anche che già in questa legge vengono creati strumenti di salvaguardia ecolo-

gica in senso lato, la Commissione ha ritenuto, proprio per non aggravare e non rallentare ulteriormente l'iter faticoso di questa legge, di soprassedere all'inclusione nel testo di elementi atti a garantire dall'inquinamento anche il suolo e l'atmosfera, limitandosi appunto al regime delle acque.

Tanto più sentita è questa esigenza ove si considerino i processi di sviluppo industriale già in atto e in corso di attuazione in Sardegna, ma ove anche si consideri il grave deterioramento già constatato e le paurose possibilità di deterioramento delle acque che possano derivare dagli insediamenti industriali e dal disordine anche urbanistico. Diciamolo pure, non è solo l'industria ad inquinare, ma sono anche i microinquinamenti che diventano grande inquinamento e che vengono dalle città, dalle abitazioni, dalle piccole botteghe artigiane sparse un po' dappertutto, che certamente non sono assoggettate a nessuna disciplina e che convogliano nella rete fognaria comune tanti elementi inquinanti.

E' evidente quindi che nella difesa delle acque sia dagli inquinamenti urbani che dagli inquinamenti industriali, non dobbiamo tener presente soltanto l'elemento della salvaguardia ecologica fine a sè stessa, perché si rischierebbe di diventare sterili, tra disquisizioni e acquisizioni di elementi dottrinali scientifici, qualche volta anche di parte, qualche volta anche deformanti la realtà. Per questo la Commissione ha ritenuto di dover centrare i provvedimenti che aveva in esame, adattandoli al luogo: la difesa ecologica dell'ambiente, cioè, va vista fondamentalmente in funzione del luogo. Ecco perché vi sono anche dei limiti di tolleranza: noi non stiamo facendo una legge che preveda la salvaguardia di tutto quello che esiste nel mondo, perché non tutto quello che esiste è al servizio dell'uomo; solo una parte del mondo che ci circonda — sia pure legato insieme nell'equilibrio biologico generale — è nocivo per l'uomo, lo condiziona; l'uomo forse non vivrebbe tanto quanto oggi deve vivere, se non si difendesse nell'ambiente. Ecco perché l'uomo è al centro di questa difesa come elemento che deve godere di questa difesa,

salvaguardando sè stesso da ogni evenienza, chiamiamola così, acuta, proteggendosi dal deterioramento prolungato nel tempo da un intervento che cronicamente possa non soltanto danneggiarlo come entità organica, ma anche come specie. Questo è lo spirito della legge.

Le acque. Le acque sono comprese tutte, in virtù dell'aggiornamento della legislazione, che ha conferito alla Regione sarda poteri di controllo anche sulle acque territoriali marine. E questa è una novità importante. A questo proposito mi sorge qualche dubbio sulla facoltà della Capitaneria di Porto di concedere autorizzazioni per scarichi industriali, sia pure lontani dalle coste, una volta che questo strumento legislativo di fatto renderà invece esecutiva quella delega che lo Stato ha concesso alla Regione sarda a proposito delle acque territoriali.

Mi permetto di fare a questo punto una piccola deviazione, che spero mi sia concessa, anche se il relatore dovrebbe attenersi strettamente all'illustrazione della legge per quanto attiene al lavoro fatto dalla Commissione. Indubbiamente questo è uno strumento che, a mio avviso, permetterà interventi opportuni e più attuali in settori in cui l'inquinamento in atto sta creando gravi apprensioni nell'opinione pubblica. Mi riferisco alla questione dei fanghi rossi e alla questione di Ottana, di cui tanto calorosamente e con encomiabile entusiasmo e dedizione si occupa il collega Concas.

Sul problema dei fanghi rossi anch'io condivido quanto è stato detto dai colleghi Tufani e Zucca; ma non è che i fanghi facciano ingrassare i pesci; precisiamo che il problema dell'inquinamento dei fanghi rossi sardi non è lo stesso di Scarlino, perché a Scarlino si parla di biossido di titanio (si tratta di fanghi rossi nei quali c'è anche una componente di solfato ferroso), mentre i fanghi rossi sardi sono precisamente solfato ferroso, che purtroppo si trasforma in solfato ferrico stabile a contatto con l'acqua e a seguito della fluttuazione, per cui non è degradabile, come invece potrebbe avvenire se fosse soltanto ferroso (in questo caso sarebbe addirittura utilizzabi-

le). Il solfato ferrico è quindi effettivamente nocivo; ma posso anche dire che, per portare un documento effettivo indiretto all'uomo — a parte lo sconcio delle macchie, e quanto ne deriverà alle spiagge con tutti i riflessi che noi sappiamo e che io non ripeto, perchè sono stati molto bene dettagliati — per portare un danno effettivo all'uomo, attraverso i pesci, le quantità di solfato, anche se nell'ordine di migliaia di tonnellate, dovrebbero gettarsi in laghi chiusi, in quanto è difficile che il mare possa inquinarsi al punto tale da dover toccare i pesci e quindi trasmettere all'uomo danni di ipersiderosi, perché si tratta dell'ipersiderosi. Questo può capitare quando le quantità sono eccessive ma per adesso prove in questo senso non ce ne sono. Le preciso, onorevole Biggio, che se le quantità superano i 4 milligrammi per 1000 nel pesce (sono dosi piccole, ma i termini biologici sono questi), indubbiamente oltre questi limiti il pericolo potrebbe sussistere, intanto per il pesce, prima che per l'uomo, perché non arriva se la quantità non porta danno nei pesci. Direi che avviene nel pesce quello che avviene nel cane per la rabbia: un cane affetto da rabbia, se controllato, muore prima che l'uomo abbia contratto l'infezione in modo tale da arrivare alla morte. Cioè, si può salvare l'uomo nella misura in cui si controlla il cane, perché il cane arriva all'*exitus*, alla morte, in tempo per salvare l'uomo. Altrettanto avviene per i pesci.

Ma questo lo dico per dare una dimensione al problema, non facciamoci prendere da timori infondati. Nella misura in cui saremo più sensibili, ma allo stesso tempo seri e realisti nelle cose, potremmo prendere i provvedimenti più consapevolmente, e quindi non farci accusare di demagogia da una parte, nè dall'altra di scelte preventive di altro tipo, che non siano quelle che tendono alla salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente ecologico, che invece deve ispirare in assoluto il legislatore e in questo caso la classe politica che si interessa di questo grave problema.

E' differente, dicevo, il problema dei fanghi rossi di Scarlino da quello di Portoscuso, Calasetta, Carloforte ecc., non solo per la qua-

lità, ma anche per i criteri con i quali avviene lo smaltimento. A Scarlino lo smaltimento avviene in superficie, e quindi per disseminazione previa diluizione, mentre invece a Portoscuso avverrebbe o dovrebbe avvenire attraverso l'immersione nel fondo, ecc. Che poi invece tutto questo non sia fatto come dovrebbe, e porti di fatto l'inquinamento, e fuor di dubbio. Perciò, piuttosto che correre il rischio dell'inquinamento, il sistema è da rifiutare, e quindi occorre provvedere non solo a smaltire a monte e non a mare gli scarichi, ma addirittura riutilizzarli, avviare processi di riutilizzo dei materiali, cioè riprodurre acido solforico, utilizzare ai fini chimico-industriali e chimico-farmaceutici lo stesso solfato di ferro, e via di seguito. I residui poi delle sostanze inerti potrebbero reintegrarsi nell'ambiente (si parla addirittura di possibilità di coltivazioni di certe piante nei detriti ecc.). Questo, non c'è dubbio, deve essere il nostro obiettivo. Ma è un obiettivo di fondo, un obiettivo severo e serio che dovrebbe trovarci impegnati tutti e trovare anche le industrie consapevoli.

Quindi, come vede, io volevo dare una dimensione, ma non disattendere la critica, la condanna assoluta e permanente nei confronti di chi commette certi atti. Senza contare — e con questo chiudo la parentesi che mi si è concessa, perché anche io mi devo esprimere politicamente — senza contare l'assurdità e la gravità degli atteggiamenti degli amministratori di queste aziende che, così come a Scarlino, oggi se ne ridono di quello che il potere pubblico fa, perché in pratica hanno già fatto o avviato il male che dovevano fare, e pongono sempre davanti a noi, davanti alla classe politica, il ricatto del licenziamento, della chiusura. Questa è la cosa più grave da respingere.

Vi dico, colleghi, che io ho avuto occasione — e devo dare pubblicamente atto ai funzionari, soprattutto al funzionario addetto alla Commissione che ho l'onore di presiedere, per avere reperito questo materiale, ringraziando il Consiglio e per esso la Presidenza, che me ne ha dato la possibilità — ho avuto occasione di leggere, e trasmetterò questi atti al più presto ai colleghi della Commissione,

una relazione della Commissione speciale parlamentare che si è interessata proprio di tutta la questione di Scarlino. E' un volume interessantissimo, dove c'è tutta la storia. Ecco perchè mi sono permesso di dare qualche anticipazione.

Il problema di fondo di carattere politico era, a quel livello, lo stesso che noi abbiamo davanti. Anche lì, in piena Commissione, fu denunciato questo abuso, questa prevaricazione, il fatto che gli industriali andassero a discutere di tutto, quando avevano già fatto le bettoline e cominciato a scaricare in mare, mentre davano tutte le giustificazioni, portandosi dietro scienziati o pseudo tali, citando fonti varie, eccetera.

Quindi dobbiamo con questa legge creare i presupposti, che credo ci siano, perchè preventivamente si abbiano strumenti che innanzitutto, impediscano a bocca di produzione, l'inquinamento delle acque, e in ogni caso che rendano possibile il riutilizzo dei prodotti di lavorazione, quelli che dovrebbero essere i così detti effluenti. In tal modo gli scarichi saranno limitati al minimo possibile, e saranno comunque relativi a sostanze inerti, che non possono danneggiare assolutamente.

A questo proposito vorrei dire ai colleghi che io stesso, cogliendo alcune osservazioni che sono emerse, ho presentato degli emendamenti che tengono conto di certe esigenze, come ad esempio quella da me sempre ribadita e dichiarata anche in Commissione, e che forse è sfuggita nella stesura — e chiedo venia di questo —, secondo la quale non potevano concedersi autorizzazioni non soltanto se la condizione delle acque non era ritenuta idonea a seguito degli accertamenti dell'Assessorato, ma se non ci fossero, nei progetti di costruzione degli impianti industriali e contestualmente ad essi, anche i progetti degli impianti di depurazione; e questo non per tutte le industrie, on.le Tufani, ma per quelle che in base all'allegato elenco, sicuramente già si prevede possano, coi loro residui, essere nocive.

Comunque avremo occasione, nel corso dell'esame degli articoli, di illustrare questi emendamenti, che spero l'onorevole Zucca

abbia visto, e che prego l'onorevole Tufani di esaminare, nel caso volesse firmarli.

Ho fatto riferimento prima alla natura politica dell'intervento; ma io credo che questa legge dia anche strumenti di natura tecnica qualificata. La Commissione unanime si è orientata soprattutto nel conferire alla Commissione consultiva, che avrebbe sede presso l'Assessorato, le caratteristiche di organo amministrativo, da un lato, ma soprattutto di organo tecnico, così come la promozione di un centro studi ecologici dà la garanzia del massimo livello qualitativo in coloro che saranno preposti a fornire i pareri di rito all'Assessore, al fine della concessione delle autorizzazioni o delle revoche.

Io non vado oltre, onorevoli colleghi, perchè credo che gli oratori che mi hanno preceduto abbiano ampiamente illustrato le linee generali della legge. Li ringrazio a nome della Commissione anche per i pareri pressochè unanimi formulati. Nella sostanza sono favorevole all'approvazione del provvedimento di legge, garantendo che in questo spirito la Commissione si è mossa e in questo spirito io, a nome della Commissione, auspico che il Consiglio approvi la legge.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza un terzo ordine del giorno a firma Concas del quale si dà lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Concas sul trasporto delle acque depurate dalle industrie di Ottana al mare, con una condotta speciale:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione sul disegno di legge 136/B sulla protezione delle acque della Sardegna; convinto che per evitare l'inquinamento del sottosuolo, del fiume Tirso e del lago Omodeo ad opera degli scarichi delle industrie di Ottana sia indispensabile avviare direttamente al mare lo scarico delle acque stesse con apposita condotta; impegna la Giunta a non concedere autorizzazione d'inizio d'attività ad alcuna impresa industriale

sulla media valle del Tirso se non sarà costruita apposita condotta che trasporti al mare l'acqua già depurata. Di non concedere alcun contributo regionale alle industrie che si opponessero alla radicale salvaguardia delle acque del Tirso, del lago Omodeo e del sottosuolo del Campidano di Oristano». (3)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un apprezzamento, così come è stato fatto da altri colleghi, alla Commissione che ha licenziato il testo che stiamo esaminando con rapidità e credo anche con un lavoro di particolare organicità. In un clima di collaborazione, è stato ricordato anche questo, la Giunta ha reso più facile l'accordo su una serie di problemi che sono apparentemente semplici, ma che richiedevano un particolare lavoro di affinamento e di elaborazione anche concettuale.

Io credo di dover dedicare una breve replica ad alcuni dei problemi e dei punti che sono stati qui oggetto di esame da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione, premettendo a queste risposte — che saranno sintetiche, dato anche il momento in cui si svolga la discussione — un cappello di carattere generale, che ho già avuto modo di illustrare in Commissione e che credo sia utile richiamare qui stamattina anche per chiarire alcuni elementi di carattere generale che per noi sono presupposti a questa legge, anche se non hanno ancora trovato una compiuta elaborazione normativa.

Credo che avrebbero ragione i colleghi che, intervenendo nella discussione, hanno parlato di insufficienza di questo provvedimento di legge a porre rimedio ai casi di grave inquinamento e di grave rottura dell'equilibrio ecologico della nostra Isola, se a questi provvedimenti di tipo settoriale non si accompagnasse un disegno di carattere più generale che ordinasse lo sviluppo economico e lo go-

vernasse secondo principi generali diversi da quelli che lo hanno ordinato e governato fino ad oggi.

Noi siamo d'accordo, come Giunta, su quanto hanno rilevato molti dei colleghi che a base del discorso ecologico, del discorso sugli inquinamenti va messo il discorso sul tipo dello sviluppo e sulla compatibilità dello sviluppo e dei particolari elementi dello sviluppo con l'equilibrio naturale che noi dobbiamo salvaguardare. E' evidente, cioè, che molti degli inconvenienti che oggi noi riscontriamo sono assegnabili a deviazioni, a deformazioni, cattivi usi, eccessivi sfruttamenti insiti nei meccanismi di sviluppo oggi vigenti. Credo che questo non sia ovviabile con leggi riferite a problemi di tutela settoriale o di garanzia nei singoli aspetti, sia quello delle acque, sia quello dell'aria, sia quello del suolo. Noi crediamo che sia opportuno e necessario provvedere, da parte della Regione sarda, e in linea ancora più generale da parte dello Stato, a mettere alla base del discorso ecologico un nuovo discorso sulla programmazione a lungo termine. Una programmazione a lungo termine che non è una programmazione economica pura e semplice o una programmazione urbanistica: è una programmazione di tipo ecologico, che deve porre alla sua base l'individuazione e il coordinamento, diciamo così, della programmazione degli interventi sul territorio e sulle risorse, che sia compatibile col mantenimento dell'equilibrio naturale, generale, e col rispetto di alcuni beni naturali, inalienabili ed intoccabili.

E' evidente che non si può fare un discorso molto puntuale su questo argomento. Ma io credo che, ove la programmazione economica non avesse un riferimento più generale che attenesse a dei vincoli molto precisi intorno alle risorse, intorno alla compatibilità di certi interventi di modificazione del territorio e dei beni naturali, ove non ci fossero dei vincoli precisi, ove non ci fosse una maglia di garanzia rispetto a tutte le attività economiche, e anche non economiche, come quelle, per esempio, di insediamenti urbani, tutti i discorsi che stiamo facendo qui oggi

sarebbero discorsi parziali e discorsi passibili anche di fallimento. Credo che noi abbiamo parlato altre volte di queste esigenze; già altre volte abbiamo parlato di una inversione di tendenza nel processo di sviluppo e nel comportamento della pubblica amministrazione, e della esigenza di mettere al primo posto, al punto centrale, non più soltanto lo sviluppo economico e il rapido accrescimento del reddito e tutti gli altri obiettivi che ci siamo proposti negli ultimi dieci anni, ma semmai di capovolgere il discorso e di mettere al centro della programmazione, al centro delle nostre preoccupazioni il mantenimento, la conservazione dei nostri beni naturali, delle nostre caratteristiche anche di nazione sarda con tutti i suoi aspetti peculiari, di storia, di tradizione, di costume, tutto quello che comporta il riconoscimento nostro come nazione e come popolo sardo. Questo è il problema che deve essere alla base delle nostre preoccupazioni.

E' evidente, quindi, che il discorso di oggi richiama un discorso di più vasta portata che non è risolvibile in via breve. E' evidente anche che una programmazione di lungo periodo non vuole essere sostitutiva della programmazione economica vera e propria, cioè dell'uso delle risorse finanziarie, delle risorse di manodopera, delle risorse anche fisiche che possono essere indirizzate verso lo sviluppo; non vuol dire sostituirsi alla programmazione economica con un diverso tipo di programmazione. Significa dare, però, al programmatore economico, agli imprenditori, agli operatori pubblici del settore, agli stessi amministratori locali una base di riferimento intorno alla quale poi vengono ad essere collocate le scelte sul territorio, le scelte sugli investimenti. Io credo, per fare un esempio macroscopico, che nessuno di noi potrebbe essere in grado, come è stato detto da Zucca, non soltanto di chiudere un'industria, se inquina, ma di impedire il sorgere di un'industria, ove avessimo quasi la certezza del pericolo insito nella particolare lavorazione, se noi non avessimo provveduto prima a darci strumenti di governo di lungo periodo che ci impegnino e ci vincolino non nel particolare caso di una o altra industria, ma in termini più generali, di più

ampio respiro, di interesse più generale di lungo periodo a non intaccare oltre il dovuto gli equilibri, le risorse che poi sono quelle essenziali, fondamentali. La programmazione economica, quindi, deve essere subordinata a questo discorso, così come a questo discorso dovrebbe essere subordinata, o meglio vincolata, la programmazione urbanistica.

Cosa significa questo che sto dicendo sinteticamente della programmazione anche urbanistica? Significa che bisogna anche stabilire la compatibilità dello sviluppo urbano rispetto alle risorse naturali. Gli inquinamenti non sono soltanto inquinamenti di tipo industriale, sono anche inquinamenti di tipo urbano e sono anche rottura di equilibri del tipo urbano. Se in Sardegna, per ipotesi, dovesse succedere che una zona limitata e delicata come quella nella quale sorge il capoluogo della Regione, Cagliari, dovesse vedere, per via del tipo di modello di sviluppo economico che abbiamo visto crescere in questi anni, una concentrazione di popolazioni superiore alle esigenze di equilibrio generale della Isola, ma anche di equilibrio comprensoriale dello stesso territorio in cui sorge la città di Cagliari, è evidente che noi dovremmo non chiedere in astratto ai consiglieri comunali di Cagliari, all'Amministrazione comunale di Cagliari di autovincolarsi e autolimitarsi nella crescita della propria città, ma dovremmo indicare noi un discorso di tipo più generale per la Sardegna, per la Regione sarda, che chiami alla responsabilità gli amministratori comunali di Cagliari e di qualsiasi altro centro della Sardegna, per fare in modo che la crescita della città non sia indiscriminata ma risponda a un discorso di equilibrio delle risorse più generali: equilibrio nel territorio dell'Isola, equilibrio intorno alla città, impedimento della degradazione fisica dell'aria, dell'acqua e dell'insieme dei beni naturali nei quali il cittadino poi è chiamato a vivere. Uno sviluppo illimitato non è neppure pensabile per i centri urbani, così come sono necessari vincoli precisi per lo sviluppo industriale, per lo sviluppo agricolo. Tutto questo non è pensabile nè fattibile senza un discorso di programmazione a lungo termine.

Il richiamo che ha fatto il collega Tufani e anche il collega Frau sugli inquinamenti — in particolare anzi il collega Frau si è soffermato di più sugli inquinamenti per la motorizzazione, sia terrestre che aerea — è un richiamo che comporta altri riferimenti, che comporta richiami di equilibri territoriali, come la costruzione di nuovi aeroporti e l'intensificazione dei voli sulla Sardegna, particolari richiami sulle rotte persino della Sardegna. Sono problemi molto complessi, che comportano la regolamentazione dei traffici, della motorizzazione intorno alla città, la riduzione dell'addensamento delle automobili all'interno della città.

Tutto questo certamente non è affrontato da questa legge nè poteva essere affrontato, ma secondo me richiama problemi più generali che sono demandabili e affrontabili esclusivamente con un discorso di pianificazione a lungo termine. Bisogna essere capaci di guardare lontano, di avere lungimiranza. L'uomo politico non può essere costretto a decidere della sorte delle sue popolazioni, delle popolazioni da lui amministrate, dei territori da lui governati in termini di urgenza quotidiana. Al potere politico, secondo me, deve essere chiesta oggi in Sardegna la capacità di avere lo sguardo lungo, che non è richiesto, che non può essere richiesto ai piccoli operatori economici, che non può essere richiesto, secondo me, talvolta neppure agli amministratori comunali; è possibile chiedere all'Amministrazione regionale la capacità di uno sguardo più lungo, di una lungimiranza ampia, capace di disegnare un discorso, un modello di sviluppo differente, a più ampio termine, senza cadere negli sbagli che l'urgenza dei problemi propone.

Questa legge ha questo presupposto, richiede questo tipo di decisione e di orientamento. Senza queste decisioni e senza questi orientamenti la legge sarebbe certamente destinata all'insuccesso, certamente destinata ad una difficile applicazione.

Così come è altrettanto evidente che un discorso di questo tipo non è pensabile, a mio giudizio (anche questo l'ho detto in Commissione) senza una revisione degli strumenti tecnici di intervento. Noi non abbiamo strumenti;

con questa legge se ne crea qualcuno, di tipo generale, il centro studi ecologici, per esempio, per incominciare ad avere un discorso sul sistema ecologico sardo, che noi non conosciamo, dobbiamo dirlo con franchezza. Siamo in un'isola che è definibile nel suo contesto di equilibrio generale; ma non lo abbiamo definito, questo modello, dobbiamo dunque cercare di definirlo. Abbiamo individuato qualche strumento, ma non siamo ancora arrivati a definire esattamente tutti gli strumenti necessari.

In Commissione ho detto che occorrono, a mio giudizio, almeno due strumenti; uno, un provveditorato all'ecologia, chiamiamolo così, o un'azienda che si preoccupi dell'acqua, dell'aria e anche dell'equilibrio naturalistico; provveditorato che potrebbe essere l'attuale CRAI adeguatamente trasformato secondo l'ordine del giorno che è stato votato in Consiglio regionale. L'altro strumento non può che essere l'Azienda delle foreste demaniali, che deve essere portata ad occuparsi del suolo e di tutti i problemi relativi alla difesa del suolo, dei suoi aspetti idrogeologici, alla tutela dell'ambiente naturale collegato con i boschi e con quello che sarà poi il sistema dei parchi, siano essi montani o di altra natura. Senza due strumenti di carattere generale come questi è evidente che non si può governare in Sardegna un discorso ecologico, così come, per rispondere alle preoccupazioni del collega Zucca, credo che sia necessario introdurre — abbiamo già detto anche questo altre volte — il discorso sulle istituzioni politiche rappresentative.

Io non mi scandalizzo della debolezza del potere politico e dei condizionamenti che il potere politico subisce. Il potere politico vive nella società, subisce i movimenti della società, può subire... c'è chi subisce, chi sceglie di subire, chi sceglie di cogliere, diciamo, di individuare, di interpretare alcuni movimenti della società e alcuni condizionamenti della società; c'è altri di noi che sceglie altri condizionamenti e coglie altri moti nella società. Io penso che noi dovremmo, come Amministrazione regionale, come Consiglio regionale, cogliere nella società quei moti, quei movimenti, quelle ansie di rinnovamento, di giustizia che sono quel-

li ai quali noi dobbiamo più compiutamente rispondere. Non ci illudiamo che questi moti di rinnovamento, di giustizia, queste esigenze, queste istanze vengano colte con facilità e non crediamo neppure che il potere politico, così come sorge oggi, come viene oggi fuori dal contesto della nostra Costituzione, come noi lo abbiamo ereditato da una linea politica ottocentesca di democrazia rappresentativa, sia oggi adeguato alla realtà dell'epoca che viviamo e delle forze che si muovono nella società moderna.

Questo Consiglio regionale si illuderebbe se credesse di poter decidere in astratto problemi come quelli dell'inquinamento. Si illuderebbe se pensasse di resistere alle pressioni dell'industria o delle forze operaie, se pensasse di resistere alle pressioni degli enti locali, degli organismi rappresentativi locali. Noi siamo tutti dentro questa realtà, ne siamo pienamente condizionati, siamo il presente. Siamo e gestiamo il presente con la forza e i condizionamenti del presente.

E' evidente che ci sono forze che guardano anche al passato e vogliono che un certo passato sia tramandato intatto con i valori, con le tradizioni, con la cultura, con la forza che fanno i popoli. E c'è anche chi deve guardare al futuro.

Ci sono dunque tre momenti, che sono inscindibili; e se le forze politiche sono incapaci di guardare al passato con quest'animo di voler salvaguardare le proprie caratteristiche, di volerle difendere, di voler resistere agli insulti che vengono dall'esterno, alle rotture traumatiche ed ingiuste che vengono inferte alla società, occorre pure ritrovare un istituto rappresentativo diverso da quello positivo che noi ci ritroviamo. E se noi non avessimo la capacità di salvaguardare le nostre speranze del futuro, se noi non avessimo questa capacità di guardare molto avanti perchè le nuove generazioni si ritrovino in un mondo migliore di quello che abbiamo conosciuto noi, e se noi non siamo capaci di salvaguardarci dai pericoli incombenti rispetto ai danni emergenti dalla società moderna, dobbiamo pensare a un istituto diverso da quello che gestisce, attraverso

i partiti, con le Giunte, con i Consigli regionali ed organismi di altro livello, il presente.

Io ho detto in Commissione, e lo ripeto qui, che a questi problemi collegati con i beni naturali inalienabili, a questi problemi collegati con l'equilibrio generale naturale non può essere preposto esclusivamente un Assessore o un Assessorato, che sarebbe travolto, ha ragione Zucca, non una volta, ma tre, quattro, dieci volte dalla forza degli eventi. Occorre predisporre un potere che sia inattaccabile da questo punto di vista.

Se è disegnabile, se è pensabile un potere di questa natura, chiamiamolo, come abbiamo fatto in Commissione, tribuno o tribunato, per meglio dire, chiamiamolo magistratura; comunque sia occorre che esista un potere non collegato con la vecchia struttura rappresentativa del nostro Paese e della nostra Isola, che sia capace di impedire i guasti più gravi, quando è necessario anche contro il Consiglio regionale, perchè può darsi che il Consiglio regionale faccia leggi inadeguate o leggi lesive degli interessi generali che è chiamato a tutelare e a difendere; un potere che abbia la possibilità di ricorrere all'appello più vasto del popolo, all'appello più generale che è quello che chiama la gente a decidere se una legge è giusta, se una legge è nell'interesse generale o non è nell'interesse generale.

Io ho voluto premettere, sia pure confusamente — mi rendo conto della brevità dello spazio che mi è assegnato stamattina — questi concetti per chiarire che la legge si inserisce in questo quadro. E se si inserisce in questo quadro ha una sua validità. Se dentro questo quadro non si inserisce, ne ha chiaramente un'altra.

Le carenze della legge sono state individuate. Io le colgo come le ho colte in Commissione. E' chiaro che una legge che non considera gli inquinamenti atmosferici e gli inquinamenti del suolo è una legge chiaramente zoppa, a due gambe, per lo meno. Però noi non ci siamo voluti fermare nel mandare avanti questa legge, abbiamo invitato la Commissione ad andare avanti, perchè riteniamo il problema dell'inquinamento delle acque più maturo e an-

che più urgente, in un certo senso; e ci sono anche più chiare le competenze della Regione in questa materia. Noi abbiamo già avuto la delega dallo Stato per l'amministrazione della legge sulla pesca, che è l'unico strumento al quale si può far riferimento oggi per la difesa delle acque: vogliamo dare applicazione, estensione normativa a quelle norme in modo che sia chiara la competenza e sian chiari gli strumenti di intervento dell'Amministrazione. Era urgente definire questo campo ed era più matura, diciamo, la consapevolezza nostra di poterlo fare. Avevamo già una legge, precedentemente elaborata dalla Giunta e persino discussa in Consiglio regionale.

Credo che questo basti a dare giustificazione del perchè si è voluto comunque mandare avanti questo disegno di legge sulle acque piuttosto che rimandare ancora il problema e aspettare che ci fosse una legge contenente norme contro l'inquinamento dell'aria e l'inquinamento del suolo che, tra l'altro, potevano suscitare poi, nell'esame del Governo, qualche perplessità sul tipo della competenza. Ritengo che quei problemi si possano affrontare separatamente anche perchè sono più difendibili, probabilmente, rispetto a una legge che metta in allarme tutto il mondo piuttosto che una sola parte di esso. Io sono convinto che dovremo predisporre il più presto possibile questi strumenti per colmare le lacune relativamente all'atmosfera, all'aria e al suolo; e penso che non tarderemo a predisporli e a presentarli all'esame del Consiglio.

Sono stati richiamati qui — non mi dilungo a rispondere a tutti i quesiti, però credo sia utile soffermarci su alcuni — sono stati richiamati qui alcuni problemi specifici, io credo, di tipo generale, perchè quando si parla di Ottana, quando si parla di Portovesme, quando si parla di Cagliari non si ha un problema settoriale, ma si ha un quadro di riferimento più vasto e più organico.

Cominciamo da Portovesme, dai fanghi rossi. La vicenda è nota, e io non la richiamo se non nelle sue linee più generali. Noi abbiamo impugnato il provvedimento del Compartimento per incompetenza. Qualcuno ci ha det-

to: « siccome questi scarichi non sono eseguiti nel mare territoriale, che è quello assegnato più chiaramente dalla legge alla competenza regionale, ma sono eseguiti in acque extra territoriali, la Regione non c'entra nulla, quindi non vi compete. La facoltà per il provvedimento è dello Stato e dei suoi organi periferici ».

Ora, a prescindere dal fatto che nelle acque extraterritoriali è difficile configurare persino la competenza dello Stato, è comunque evidente che non si tratta di uno scarico che vien fatto in un'acqua chiusa, indipendente, per cui non ci sono collegamenti, interazioni tra la zona di mare dove viene effettuato lo scarico e la zona di mare territoriale. E' evidente che quella zona di mare in cui si effettuano gli scarichi di fanghi rossi è un sistema, sia pure piccolo, che magari si allarga su tutta la Sardegna e oltre, che interessa direttamente le acque territoriali della Sardegna. Anche a voler essere strettamente collegati al testo di legge, non è pensabile che gli scarichi di fanghi di Portovesme non siano da considerarsi fatti in acque territoriali. Ma credo che si potrebbe fare una lunga discussione per affermare la competenza della Regione e comunque la sua competenza politica, se non strettamente giuridica, a occuparsi di questo problema. Noi abbiamo per ora accertato, con l'azienda interessata, un punto, diciamo, costruttivo, una sorta di protocollo, di accordo, se così si può chiamare.

Salva restando la nostra riserva sulla concessione, salva restando la nostra impugnativa e la richiesta di competenza stretta da parte nostra, quindi il disconoscimento, per noi di principio, del permesso che è stato dato all'Eurallumina, noi riteniamo che non sia sufficiente una guerra frontale e cartacea: occorre un atteggiamento costruttivo da parte dell'Amministrazione regionale che porti l'azienda a fare le cose che noi riteniamo debbano essere fatte. Perciò noi abbiamo chiesto la stipulazione di un accordo attraverso il quale, con tutte le garanzie per l'attuale situazione messa in atto attraverso il provvedimento ministeriale e salve le nostre prerogative, che comunque rivendichiamo e di cui chiediamo il trasferimen-

VI LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

19 GIUGNO 1973

to, salvo tutto questo, si tenga impegnata l'azienda a ricercare una soluzione alternativa a terra nel giro di sei mesi, un anno al massimo. Noi stiamo, quindi, con l'Eurallumina stipulando un protocollo con il quale, attraverso loro esperti e nostri esperti, si pervenga a una soluzione alternativa che non sia quella degli scarichi a mare: si è individuata persino la soluzione degli scarichi in uno stagno semisecco della zona del Sulcis. (*Interruzioni*).

Comunque con l'Eurallumina siamo a questo punto.

Per quanto riguarda Ottana, io sono consapevole dei rischi che sono insiti nelle lavorazioni chimiche di Ottana. Io credo che la Regione farà tutto quello che è necessario, così come dicono gli ordini del giorno, perchè questi scarichi siano resi inoffensivi; si tratterà di cercare rimedi più adeguati, se quelli che indica l'azienda non sono adeguati alla bisogna. Come è stato rilevato da più parti, ci sono alcuni impianti che forse potevano essere evitati, come quello della petrolchimica di base o quello della centrale termoelettrica, che sono gli elementi che più preoccupano, se l'ENI avesse accettato a suo tempo il discorso, che gli è stato fatto dall'Amministrazione regionale di ampliare gli impianti di questa natura che già possiede a Cagliari e di rifornirsi del prodotto già semilavorato attraverso il trasporto da Cagliari, piuttosto che creare altri impianti simili al centro della Sardegna. Questo non è stato possibile e oggi siamo di fronte a preoccupazioni maggiori di quelle che avremmo avuto probabilmente se un impianto di base, effettivamente di base, che sorge a Ottana non fosse stato fatto.

C'è anche la preoccupazione, oltre che per Ottana, per il golfo di Cagliari e per Portotortores, che sono insieme a Portovesme i punti più preoccupanti dal punto di vista ecologico. Credo però che sia per Cagliari, sia per Portotortores noi possiamo mettere sotto controllo la situazione e chiedere che si provveda rapidamente a rimediare alle attuali incongruenze e carenze.

L'ultima parte, che potremo approfondire meglio nella discussione degli articoli, riguar-

da tutti i meccanismi di salvaguardia, di garanzia. Noi, e anche la Commissione, ci siamo resi conto della pochezza delle difese e delle sanzioni. Siamo consapevoli tutti che le sanzioni previste in questa legge sono esigue; quelle pecuniarie possono sembrare addirittura ridicole. Ma le abbiamo lasciate per affermare un principio. Abbiamo cioè ritenuto utile presentare questa legge come modifica di una precedente legge esclusivamente per mantenere il principio delle sanzioni, anche se queste sono di poca entità, perchè interessava che passasse il principio secondo il quale la Regione, la Amministrazione regionale può elevare sanzioni pecuniarie. Anche se non avrà probabilmente grande rilievo pratico, tuttavia, dal punto di vista del principio, è importante che questo sia passato una volta e che venga riconfermato ora.

Così come ha ragione Tufani, ha ragione Zucca nel ritenere che la revoca e tutti i meccanismi che sono previsti, diciamo in una *escalation* di rigore, in quell'articolo, siano meccanismi che quando arrivano poi alla fase finale: (revoca del permesso e chiusura dell'azienda), a quel punto pongano il problema del « che facciamo? ».

Io mi rendo conto, l'ho detto in Commissione, lo ripeto qui, che certamente occorrerebbe qualcosa che mettesse in moto un meccanismo non di chiusura delle aziende, ma di costruzione di quegli impianti che l'industria si rifiuta di costruire. Certamente sarebbe utile che l'Amministrazione regionale, o direttamente, o tramite delega agli Enti locali, potesse costruire, surrogandosi ai privati, quegli impianti che i privati si rifiutano di costruire. Vediamo se poi nella discussione degli articoli sia utile introdurre i meccanismi indicati dal collega Zucca rispetto, ad esempio, ai decimi o ai quinti dei contributi da vincolare come riserva.

Volevo dire, a informazione dei colleghi, che noi su questa strada ci siamo già messi, perchè uno dei primi provvedimenti amministrativi che ha adottato la Giunta, una volta costituito questo Assessorato all'ecologia, almeno sulla carta, è stato quello di deliberare

che tra i documenti obbligatori da produrre al CIPE all'atto della domanda di ammissibilità dell'incentivazione, e comunque tra la documentazione da presentare all'Assessorato all'industria per la fase anche finale dell'erogazione del contributo, ci fosse anche il permesso dell'Assessorato all'ecologia per quanto riguarda il versamento delle acque, e che senza la presentazione di questo documento l'Assessorato all'industria o gli Assessorati competenti ad ammettere poi a contributo le aziende o a insediarle comunque in Sardegna non potessero procedere alla loro istruttoria. Questa delibera, come modificazione delle procedure in atto per il Piano di rinascita, è già stata adottata ed è operante: più o meno si tratta di quei vincoli di cui si parlava. Ma se si vuol mettere in legge, tanto meglio. Se fosse possibile includere una norma di questo tipo nella legge, forse questo risolverebbe alcuni dubbi che sono stati posti.

Mi pare che nelle risposte di carattere generale io abbia già toccato i punti che i colleghi hanno indicato nei loro interventi. Rimangono alcuni altri problemi ancora più settoriali, chiamiamoli così. Il collega Concas, ad esempio, vede nelle relazioni degli ispettori l'inizio di un bollettino ecologico di informazione: sono totalmente d'accordo con lui che se riuscissimo ad avere anche in questa materia una presenza particolare, non sarei io certamente a lamentarmene.

Credo di aver in gran parte risposto al collega Schintu che nel suo pregevole intervento ha premesso appunto il discorso generale sullo sviluppo a tutti gli altri discorsi di tipo settoriale. Anche per me senza questa premessa non è possibile fare una politica efficiente in questa materia. Sono anche d'accordo con l'accenno fatto dal collega Schintu al pericolo, rappresentato dal tentativo in atto da parte degli organi centrali dello Stato e delle industrie statali, di voler riportare al centralismo la gestione dei problemi degli inquinamenti. Noi andremo — io almeno andrò, ma penso che andrà anche qualche altro collega — ad Urbino alla prima Conferenza nazionale sull'ecologia a sentire il rapporto annuale del-

la TECNECO. Io ci vado per contestare la competenza della TECNECO almeno in una materia nella quale credo che la competenza delle Regioni sia prevalente rispetto alle competenze dei Ministeri e degli enti strumentali della famiglia delle Partecipazioni Statali, che hanno ancora meno ragione di occuparsi del problema, se non strumentalmente. Credo anche che noi richiameremo (lo abbiamo già fatto attraverso l'Assessore ai lavori pubblici), l'ESAF a mettere in funzione gli impianti di depurazione che possiede, perchè anche a noi risulta che alcuni di questi impianti non vengano utilizzati adeguatamente.

Al collega Frau, che mi pare abbia fatto l'intervento più critico sul disegno di legge, volevo dire che le tabelle sono da manuale, io non ne faccio mistero, e sono soggette a tutti gli errori delle indicazioni di manuale; sono cioè teoriche, e vanno quindi verificate nella pratica sperimentazione che se ne farà nei fiumi, nei laghi, negli stagni e nelle acque marine. Il meccanismo previsto in legge vuole proprio rispondere a questa esigenza, quando lascia la possibilità alla Giunta, sentita la Commissione, di modificare le tabelle adeguandole alle esigenze reali ogni volta che lo ritiene opportuno, penso non certamente ogni giorno, non certamente per esigenze di singole aziende, ma per aver riscontrato che esistono effettivamente nella pratica quotidiana problemi che vanno risolti adeguando le tabelle più rigorosamente o meno rigorosamente, non sto oggi a vedere come sarà fatto.

Al collega Tufani mi pare che abbia già risposto in gran parte: ci sono alcuni problemi che vedremo negli articoli.

Così mi pare di aver risposto al collega Zucca. Non sta a me dire che concordo con le esigenze che sono state portate, e che ho trattato all'inizio del mio intervento. Penso che l'esigenza di modificazione degli incentivi, che è uno dei temi che Zucca ha trattato con più larghezza, sia un discorso che vada bene anche per gli impianti anti-inquinamento. Il problema della modificazione degli incentivi è un problema più generale, certamente. Ma se noi riuscissimo a collegare, oltre agli altri obiettivi

VI LEGISLATURA

CCLXVII SEDUTA

19 GIUGNO 1973

di carattere generale da realizzare attraverso gli incentivi, come potrebbe essere la partecipazione, attraverso il capitale azionario, delle società pubbliche o di quelle realizzate attraverso i sindacati, anche questo interesse della salvaguardia dei beni naturali, che verrebbe ad emergere con la predisposizione di impianti anti-inquinamento, avremmo chiaramente un interesse spesso aziendale ma pubblico, e forse sarebbe utile che una percentuale, una parte, come dice Zucca, degli incentivi andasse finalizzata direttamente a questo aspetto, a questo obiettivo dell'ottenimento della salvaguardia dei beni naturali. Non saremo certamente noi a impedirci una esplorazione in questa direzione, anzi ritengo che l'indicazione sia certamente utile.

Per concludere, io mi auguro che il Consiglio, così come è stato del resto detto da

tutte le parti, apprezzi il lavoro fatto, vada verso un voto positivo e consenta di mettere in moto un meccanismo che è certamente difficile e lungo, ma di cui questa legge rappresenta una tappa molto importante e forse essenziale nell'isola nostra di Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974